

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVII n. 124 (47.558)

Città del Vaticano

mercoledì 31 maggio 2017

Autobomba uccide quindici persone poco dopo l'interruzione del digiuno per il Ramadan

L'Is torna a colpire Baghdad

BAGHDAD, 30. I jihadisti del cosiddetto stato islamico (Is) tornano a colpire l'Iraq. Questa mattina un'esplosione è avvenuta vicino al Ponte dei Martiri, nel quartiere di Al Karkh. L'attacco non è stato ancora rivendicato. E ieri sera un'autobomba è esplosa vicino a una delle più conosciute gaterie della capitale, in un momento di massimo affollamento. Era stato da poco interrotto il digiuno quotidiano imposto dal Ramadan. L'esplosione ha ucciso quindici persone, mentre altre 27 sono rimaste ferite. Tra loro anche bambini. L'autobomba, secondo fonti di polizia locale, sarebbe stata fatta esplodere mediante un comando a distanza. Un gesto che denuncie in sanguina il mese sacro dell'islam, iniziato il 26 maggio. Negli ultimi anni questo periodo è diventato il contesto prediletto per gli attentati dell'Is. Il 23 giugno del 2015 (sesto giorno del Ramadan di quell'anno), l'allora portavoce dell'Is, Abu Muhammad Al Adnani, invocò esplicitamente attacchi terroristici durante il mese sacro. Tre giorni dopo, una moschea scita in Kuwait venne colpita da un attentatore suicida, che provocò la morte di ventisei persone. Lo stesso giorno, a Souss in Tunisia, un commando sparò sulla folla al Marhaba Imperial Resort, lasciando sul terreno trentotto morti.



L'area di Baghdad dove è avvenuto l'attacco dell'Is (Epa)

in villaggi cristiani del nord del Libano, è il giorno dopo, la morte di quaranta persone, vittime di un attacco all'aeroporto Istanbul-Atatürk in Turchia. E ancora: il 2 luglio l'attentato in Bangladesh e il camion bomba sempre a Baghdad, che ucci-

se trecento persone. Sullo sfondo, il riaccendersi della contrapposizione tra sunniti e sciiti.

Intanto, ieri è giunta la notizia secondo cui le milizie sciite irachene che combattono contro l'Is sarebbero giunte al confine con la Siria nel settore settentrionale tra Mosul e Raqqa, due importanti centri controllati dai jihadisti.

Hadi Al Amiri, uno dei leader di spicco di Mobilitazione popolare (l'organizzazione irachena che riunisce le varie milizie, per lo più scite ma anche sunnite e cristiane, formate nel 2014 ufficialmente per contrastare l'Is) ha affermato che i suoi uomini hanno raggiunto il valico frontaliere di Umm Jaris. E che si sono aperti un corridoio che lega la regione a ovest di Mosul con la frontiera siriana. Dall'altra parte del confine ci sono le milizie curde che sono sostenute dagli Stati Uniti. L'avvicinamento delle milizie sciite irachene al confine avviene nel quadro dell'offensiva nella regione di Mosul, ex roccaforte dell'Is nel nord dell'Iraq. Attaccata da ovest lo scorso ottobre, Mosul è in parte caduta a gennaio. E a febbraio è iniziata l'offensiva verso il centro storico dove rimangono - secondo l'Onu - circa 100.000 civili.

Fuori da Mosul però la guerra prosegue a ritmi diversi. Partite dal distretto di Tellafar, le milizie sciite si sono mosse verso i distretti di Qayrawan e Baaj verso la frontiera. Il corridoio che hanno aperto è ora limitato a sud dalla presenza dell'Is e a nord da diversi gruppi curdi: i peshmerga di Erbil vicini alla Turchia, milizie yazide divise tra i diversi attori e altre fazioni.

Mentre Merkel apre a India e Cina in vista del G20

Dialogo tra Macron e Putin



Vladimir Putin ed Emmanuel Macron nei giardini di Versailles (Epa)

BRUXELLES, 30. Dopo il G7 e prima del G20 che si terrà a luglio in Germania, le diplomazie sono tornate al lavoro con importanti incontri bilaterali. Ieri le questioni cruciali dell'Ucraina e della Siria sono state al centro del colloquio tra Emmanuel Macron e Vladimir Putin, che hanno dichiarato di aver raggiunto punti di intesa importanti, pur ribadendo la distanza su altri terreni. E oggi il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha incassato la promessa del primo ministro indiano, ricevuto a Berlino, di difendere l'accordo sul clima di Parigi. E a Berlino arriverà giovedì il primo ministro cinese. Anche dalla Cina ci si aspetta pieno appoggio sulla questione dei cambiamenti climatici che ha segnato la distanza tra Bruxelles e Washington.

«Gli interessi primari di Francia e Russia superano i punti di frizione» ha detto il presidente russo Putin nella conferenza stampa congiunta a Versailles con Macron. Macron ha riferito di un colloquio franco e diretto, non nascondendo punti di vista diversi su terreni riguardanti i diritti umani o i media.

A proposito della Siria, Macron ha chiarito che «qualsiasi uso di armi chimiche sarà oggetto di rappresaglia e di risposta immediata».

Alto da parte dei francesi. Transizione e stabilità sono poi gli altri obiettivi, condivisi da Putin, il quale, parlando della Siria, si è concentrato sulla lotta al terrorismo: «Per noi è la priorità». È stato proposto di istituire un gruppo di lavoro, con esperti che possano andare a Mosca, a Parigi, all'Ucraina, i due presidenti hanno convenuto sulla necessità di un nuovo vertice «al più presto» con Berlino e Kiev sull'applicazione degli accordi di Minsk del 2015.

Al di là del comune omaggio a Pietro il Grande e ai trecento anni di relazioni franco-russe celebrate da una mostra proprio a Versailles, Macron ha parlato di media, di diritti umani e ha annunciato che Putin gli ha assicurato misure per ottenere la «verità completa» sui sospetti di repressione in Cecenia ai danni di omosessuali.

Intanto, Angela Merkel è tornata a parlare del ruolo che l'Ue deve ritagliarsi nel mondo con «una politica estera comune». Ha sottolineato che «i rapporti con gli Stati Uniti sono fondamentali» ma è tornata a ribadire che «l'Europa deve camminare sulle proprie gambe». Al G7 è emersa la distanza anche sulla questione dei commerci: Washington si allontana da Bruxelles parlando di protezionismo. E oggi Trump è tornato a criticare la Germania. Su Twitter ha scritto: «Abbiamo un enorme deficit commerciale con la Germania; per di più loro pagano molto meno di quanto dovrebbero per la Nato e le spese militari. Tutto ciò è molto negativo per gli Usa e cambierà».

Non si ferma la crisi sociale e politica in Venezuela

Duecento feriti nelle manifestazioni a Caracas

CARACAS, 30. Tensione senza fine in Venezuela. Oltre duecento persone, tra cui alcuni esponenti di spicco dell'opposizione antichavista, sono rimaste ferite nelle ultime ore, mentre non si fermano le manifestazioni di piazza contro il governo del presidente Nicolás Maduro e il suo progetto di riscrivere la costituzione.

Henrique Capriles, già candidato alla presidenza della repubblica contro lo stesso Maduro, ha denunciato ieri un'aggressione nei suoi confronti e contro i suoi collaboratori da parte

della guardia nazionale. Il fatto - riferisce la stampa locale - è avvenuto al termine di manifestazioni interrotte dalle forze dell'ordine, nel pieno centro di Caracas, con idranti e gas lacrimogeni. Capriles ha raccontato di essere stato colpito in faccia e derubato, insieme a quanti si trovavano con lui. Per oggi è stata indetta una nuova marcia di protesta verso il ministero dell'Interno.

Le forze di sicurezza venezuelane hanno disperso con l'uso di gas lacrimogeni e idranti la manifestazione

convocata dalle opposizioni. La guardia nazionale e la polizia hanno bloccato l'accesso alle strade con mezzi blindati prima che potessero essere invase da migliaia di persone che intendevano ricordare le decine di morti di questi due mesi di incidenti. Quasi contemporaneamente un centinaio di sostenitori del presidente Maduro hanno inscenato una manifestazione di sostegno al governo e alla sua decisione di istituire un'assemblea costituente per riscrivere la carta costituzionale.

E sempre ieri il presidente Maduro è intervenuto spiegando che l'assemblea costituente che ha convocato «può fare quello che vuole», e varare leggi costituzionali «alle quali dovranno ubbidire tutte le istituzioni, comprese le procure e i tribunali». Durante il suo consueto programma televisivo settimanale, Maduro ha difeso il suo progetto di riforma costituzionale, sottolineando che si tratterà di «una costituente del cambiamento rivoluzionario», che disporrà del «potere supremo per lottare contro la corruzione» e «aprire una nuova fase della rivoluzione bolivariana». La settimana scorsa, il governo di Caracas ha consegnato al Consiglio Nazionale Elettorale (Cne) le regole in base alle quali funzionerà la costituente, e l'organismo ha già disposto che la selezione dei suoi membri si effettuerà nel prossimo mese di luglio. Numerosi giuristi - inclusi due magistrati della Corte Suprema e la procuratrice generale Luisa Ortega Díaz, eletti dal parlamento quando era controllato da una maggioranza chavista - hanno criticato la riforma proposta da Maduro, considerandola antidemocratica perché non prevede un voto popolare, nazionale e diretto, né sulla convocazione della costi-

tante né per ratificare le riforme che essa potrà varare.

Intanto, il presidente dell'assemblea nazionale venezuelana, Julio Borges, si reccherà domani, mercoledì, a Bruxelles per parlare della crisi che si vive nel suo paese, su invito del presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, e dell'eurodeputato spagnolo Esteban González Pons. «Borges verrà a parlare di quello che sta succedendo in Venezuela e per chiedere l'appoggio delle nostre istituzioni per frenare il processo di riforma costituzionale che si pretende di imporre nel suo paese» hanno detto fonti dell'Ue.

Oltre 450.000 persone fatte sgomberare

Il tifone Mora minaccia il Bangladesh



Monaci buddhisti nel Myanmar alle prese con gli effetti distruttivi del ciclone (Ansa)

DACCA, 30. Almeno 450.000 persone in Bangladesh hanno raggiunto i circa tremila rifugi predisposti dal governo locale lungo la costa meridionale minacciata dall'arrivo del ciclone Mora, che ha già colpito il Myanmar, in particolare lo stato del Rakhine.

Le autorità del Bangladesh hanno fatto sapere che allertata per la zona costiera è ora al livello 10, il massimo esistente. Il fenomeno ciclonico interesserà il Bangladesh

meridionale, una regione che ospita 2,5 milioni di persone distribuite in undici distretti (Cox's Bazar, Chittagong, Noakhali, Lakshmipur, Feni, Chandpur, Barguna, Patuakhali, Bhola, Barisal e Pirojpur). La fase più complessa dell'emergenza sarà domani - dicono gli esperti - in particolare nella zona fra Chittagong e Cox's Bazar. Il ciclone, si è appreso, sarà accompagnato da piogge battenti e venti fra 90 e 120 chilometri orari.

La storia di un bambino don

Giò e i dinosauri

ANGELA MATTEI A PAGINA 5

I vescovi dell'Albania in visita «ad limina»



Nella mattina di martedì 30 maggio il Papa ha ricevuto la Conferenza dei vescovi dell'Albania in visita «ad limina Apostolorum»

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

- le Loro Eccellenze i Monsignor:
 - Angelo Massafra, Arcivescovo di Shkodër-Pult (Albania), in visita «ad limina Apostolorum»;
 - Ottavio Vitale, Vescovo di Lezhë (Albania), in visita «ad limina Apostolorum»;
 - George Frendo, Arcivescovo di Tirane-Durrës (Albania), in visita «ad limina Apostolorum»;
 - Cristoforo Palmieri, Vescovo di Rrëshen (Albania), in visita «ad limina Apostolorum»;
 - Hil Kabashi, Vescovo titolare di Torri di Biraçena, Amministratore Apostolico dell'Albania Meridionale, in visita «ad limina Apostolorum»;
 - il Reverendo Simon Kulli, Amministratore Diocesano di Sapë (Albania), in visita «ad limina Apostolorum».

Draghi chiede agli stati il coraggio delle riforme

Unione monetaria priorità per l'Europa

BRUXELLES, 30. Anche se la ripresa si vede, è troppo presto per cambiare le scelte di politica monetaria fatte in tempi di crisi, ma bisogna lavorare per una forte unione monetaria. È questo il messaggio del presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, che ha parlato ieri a Bruxelles, alla commissione economica del parlamento europeo. Draghi non ha dubbi: bisogna andare avanti, «senza avere paura di cambiare i Trattati, se necessario».

La ripresa nell'eurozona «sta diventando sempre più solida e continua ad ampliarsi» e «la disoccupazione è scesa al livello più basso dal 2009», la fiducia di consumatori e imprese è salita. Tuttavia le condizioni attuali sono ancora insufficienti a sostenere una duratura convergenza sull'inflazione verso l'obiettivo di medio termine del 2 per cento e quindi «abbiamo ancora bisogno di condizioni del credito molto accomodanti».

In definitiva, è ancora troppo presto per chiudere il rubinetto del cosiddetto *quantitative easing* (Qe); il programma di acquisto di titoli di stato) perché l'inflazione non è nemmeno vicina al target indicato del due per cento. Il Qe rappresenta una delle modalità con cui avviene la creazione di moneta a debito da parte di una banca centrale e la sua iniezione, con operazioni di mercato aperto, nel sistema.

Il presidente della Bce ha assicurato che il «sostegno straordinario» della Bce proseguirà ancora per un po'. L'obiettivo resta quella di «una economia più dinamica, nel tempo, che favorisca un sano ritorno a tassi di interesse più alti». Ma nel frattempo c'è qualcosa da fare.

E Draghi lo ha indicato chiaramente: ha spiegato che l'Unione monetaria va completata perché è vero che ha resistito alla crisi ma è andata «molto vicino a una situazione critica». E parte della sua «fragilità» dipende dal fatto che «non è completa».

Un altro punto essenziale è che gli stati non navigano tutti nelle stesse acque. Draghi è stato chiaro: soprattutto quelli ad alto debito e bassa crescita, come l'Italia, «devono fare di tutto per rafforzare la propria ripresa», perché, quando i tassi ricominceranno a salire, pagheranno un conto salato sugli interessi. Servono politiche di bilancio ma soprattutto politiche che aumentino la crescita». Riforme fondamentali, dunque, soprattutto per quei paesi, come l'Italia, altamente indebitati e con una ripresa che fatica a decollare.

A proposito di Brexit, Draghi al momento ha affermato che la Bce è pronta, spiegando che garantirà il sostegno alle banche che dovranno trasferire le proprie attività nella zona euro.



La visita alla mostra nel palazzo del Grand Trianon (Ap)

Putin a Versailles per inaugurare con Macron una mostra su Pietro il Grande

Sulle orme dello zar

da Versailles
CHARLES DE PECHEPEYROU

La storia si ripete. Esattamente trecento anni dopo il memorabile viaggio dello zar di Russia Pietro I in Francia, culminato con l'incontro con il giovanissimo re Luigi XV e la visita a Parigi e Versailles, anche il presidente francese Emmanuel Macron ha deciso di ricevere il suo omologo russo Vladimir Putin nella

reggia dei Borbone. Ufficialmente, si è trattato del primo «incontro di lavoro» tra i due capi di Stato, terminato con la visita in anteprima di una mostra dedicata allo zar, al palazzo del Grand Trianon, poco distante dal castello.

Ma la scelta di un luogo così carico di simboli da parte del nuovo presidente francese rivela quanto da tre secoli siano particolari e decisivi i rapporti tra i leader delle due nazioni. E quale migliore occasione di

una immersione nel passato con la mostra «Pietro il Grande uno zar in Francia» per chiarire l'attuale situazione delle relazioni fra Mosca e Parigi?

Come ricorda Mikhail Piotrovski, direttore generale del museo dell'Ermitage, che ha dato in prestito la maggior parte degli oggetti, quadri, vestiti esposti in mostra, «i viaggi di Pietro I in Europa sono stati un fattore determinante nella formazione della sua concezione del mondo e della sua aspirazione a far progredire la Russia affinché si avvicinasse e superasse il vecchio continente». Questi viaggi «hanno, sotto vari aspetti, determinato l'avvenire» prosegue Piotrovski, convinto che «anche le relazioni attuali e la percezione reciproca dei russi e degli europei si riallacciano in gran parte ai viaggi del futuro imperatore».

Dopo un soggiorno in Olanda, Pietro arriva a Parigi il 7 maggio 1717 e vi rimane fino al 20 giugno. Roger Portal, storico e biografo dell'imperatore russo, osserva che quella visita di Pietro in Europa occidentale è ben diversa dal suo primo viaggio compiuto vent'anni prima, viaggio durante il quale aveva tentato invano di farsi ricevere da Luigi XIV, il Re Sole. «Questa volta Pietro il Grande non viene per informarsi ma per concludere un'alleanza con Parigi». La sua curiosità è sempre accesa, ma il fondatore di San Pietroburgo non è più un apprendista come nel 1697, ma un capo di Stato venuto a discutere un trattato da pari a pari: non esita a far modificare i programmi stabiliti» prosegue Portal. Pietro I esige che il giovane Luigi XV gli faccia visita per primo, senza preoccuparsi delle precedenze, cioè «si impone meno brutalmente, senza orgoglio personale ma sempre attento a essere rispettato come il rappresentante di un grande stato».

Si possono individuare due volti del sovrano russo, aggiunge Catherine Pégard, presidente dell'ente nazionale in carica della gestione del castello, del museo e dei giardini di Versailles. Da un lato, quello del «bulimico riformatore», la cui insaziabile curiosità va verso tutto ciò che è novità; dall'altro «un monarca ormai ben insediato nella scena europea, che viene per misurarsi con l'erede del Re Sole». La visita dei castelli circostanti Parigi, «monu-

menti della gloria reale e del fasto dei principi», occupa gran parte del suo tempo. Una priorità per lo zar, il cui significato è stato chiaramente percepito tre secoli dopo dal presidente Macron nel ricevere il suo ospite russo, il quale ha iniziato la conferenza stampa del 29 maggio confessando senza mezzi termini: «È la prima volta che vengo qui e sono molto impressionato dalla grandezza della Francia».

Dietro l'aspetto culturale della visita del 1717 c'era la diplomazia. Scriveva Voltaire: «Il viaggio dello zar in Francia fu utile per la sua unione con questo regno commerciale e dalla popolazione industriosa. Da allora Pietro elaborò un trattato commerciale con la Francia, che non riguardava solo gli scambi ma anche la pace nel nord». Allo stesso modo, l'incontro del 29 maggio tra Macron e Putin è destinato, secondo l'Eliseo, a «ricordare la lunga e profonda storia delle relazioni tra Francia e Russia».

Questo vertice ristretto di Versailles – a conclusione di una settimana molto intensa per Macron (riunione della Nato, pranzo con il presidente americano Donald Trump, incontro del 27 a Taormina) – aveva lo scopo di riaprire il dialogo con Mosca, ultimamente molto teso. Basti pensare al conflitto in Ucraina e alle frizioni diplomatiche dopo il rifiuto di François Hollande di vendere una serie di aerei da caccia Mi35 alla Russia. Ma anche alla recente campagna elettorale: se Macron aveva sottolineato di non essere tra «quelli che sono affascinati da Vladimir Putin», con il quale «non condivide i valori», il Cremlino non aveva nascosto la sua preferenza per il candidato della destra François Fillon al primo turno, mentre successivamente il presidente russo aveva ricevuto a Mosca, in un colloquio fuori agenda la candidata del Front National, Marine Le Pen.

Il viaggio dello zar Pietro I in Francia si era concluso con una nota di speranza e un invito a collaborare. Secondo la testimonianza del barone Alessandro Tcherkassov, segretario personale del sovrano russo, prima di congedarsi dal giovane re di Francia, lo zar disse: «Mi auguro di tutto cuore che la vostra maestà cresca nel migliore dei modi e regni un giorno con gloria; forse verranno i tempi in cui avremo bisogno l'uno dell'altro e ci scambieremo reciproci servizi».

Trecento anni dopo, queste parole trovano un'eco nella dichiarazione di Vladimir Putin ai giornalisti: «Abbiamo soprattutto evocato le nostre relazioni bilaterali, e anche i problemi dolorosi nel mondo, abbiamo cercato di trovare dei punti di riavvicinamento». E «sono persuaso che gli interessi primordiali della Francia supereranno i punti di frizione», ha concluso il presidente russo, insistendo sulle relazioni economiche tra i due paesi.

Testimoni raccontano di almeno 25 giovani annegati

Ennesimo naufragio nel Mediterraneo

BRUXELLES, 30. Sembra siano più di 25 i morti dell'ultimo naufragio avvenuto nelle acque del Canale di Sicilia due giorni fa. La conferma è arrivata dai migranti sbarcati ieri a Pozzallo da una nave che ha trasportato anche le salme di due giovani, morti per asfissia da annegamento. La polizia italiana ha fermato i due presunti scalfisti, un gambiano di 33 anni e un senegalese di 23 anni che guidavano i due gommoni partiti dalla Libia.

Secondo la ricostruzione, in 160 sono partiti sabato notte su un solo fatiscente gommonone che dopo alcune ore ha imbarcato acqua fino a quando si è squarciato per il troppo peso. A decine sono caduti in mare.

Intanto, con i quasi diecimila arrivi negli ultimi tre giorni, il conto degli sbarchi di migranti in Italia nel 2017 ha superato quota 60.000. Il 29 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, quando erano stati 46.000.

Una tempesta su Mosca fa undici morti

MOSCA, 30. Undici persone, tra cui un adolescente, hanno perso la vita per la fortissima tempesta che si è abbattuta sulla capitale russa. I feriti, secondo un portavoce del dipartimento della sanità moscovita, sono oltre 50. Mille gli altri abbattuti. Ingenti, naturalmente, anche i danni.

Il maggior numero di vittime è stato provocato dal crollo degli alberi, per quanto nella zona sud della capitale, una persona è stata colpita a morte dai pezzi di una fermata di autobus, divelta dal vento. La tempesta ha avuto conseguenze pesanti sul traffico automobilistico e ferroviario, con rallentamenti sulla linea che collega l'aeroporto di Vnukovo. Alcuni voli sono stati poi cancellati negli scali della capitale. L'allerta meteo è attiva fino a fine giornata.



Sbarchi di migranti nel porto di Napoli (Ansa)

La Catalogna promette a breve la data del referendum

BARCELONA, 30. Il governo catalano fissa «entro una o due settimane» la data del referendum sull'indipendenza promesso da Carles Puigdemont, presidente della Generalitat. È quanto ha affermato la portavoce dell'esecutivo di Barcellona, Neus Munté, sottolineando che presto verrà chiarito anche il quesito da sottoporre agli elettori. Ieri si è svolto il vertice tra i partiti indipendentisti che hanno la maggioranza assoluta nel parlamento di Barcellona (Partit Demòcrata Europeu Català, di

Puigdemont; Esquerra Republicana de Catalunya, del vicepresidente Oriol Junqueras; Candidatura d'Unitat Popular) con il segretario di Podem (ala catalana di Podemos), Albano Dante Fachin. La riunione era stata convocata da Puigdemont dopo che le tre grandi organizzazioni della società civile catalana, sabato scorso, avevano chiesto che il governo di Barcellona fissasse al più presto la data del voto.

Il presidente del governo di Spagna, Mariano Rajoy, ha dichiarato il referendum illegale e anticostituzionale e ha fatto sapere che userà tutti i mezzi a sua disposizione per impedirlo. In sostanza, si potrebbe arrivare alla secessione della più importante e ricca regione. La Catalogna ha infatti minacciato di dichiarare immediatamente l'indipendenza, a settembre o al massimo ottobre, se il referendum non verrà approvato dalle autorità centrali. Secondo il quotidiano «El País», il procuratore generale spagnolo, José Manuel Maza, è chiamato a esaminare la legalità del piano designato dall'amministrazione della Catalogna.

Nei sondaggi risale il Labour

LONDRA, 30. Ancora sotto choc per i fatti di Manchester, il Regno Unito si ritrova a dieci giorni dal voto anticipato. Le ultime rilevazioni sono concordi nell'indicare una buona – e per molti inattesa – ripresa del Labour, ma lo scarto minimo con i Tory resta intorno ai 6-7 per cento. Non sembra in dubbio la vittoria di May, anche se non sembra più garantito quel trionfo che si dava pressoché per scontato.

BEGRADO, 30. Per la fine di giugno, a conclusione della presidenza maltese della Ue, la Serbia sarà pronta per aprire altri cinque capitoli negoziali con l'Unione europea. È quanto ha assicurato Tanja Mišević, capo del team di negoziatori di Belgrado. Finora la Serbia ha aperto otto capitoli negoziali dei 35 previsti.

In realtà non si sa ancora quando si terrà a Bruxelles la nuova conferenza intergovernativa e quanti saranno i capitoli che saranno effettivamente aperti. Secondo Mišević,

è certa l'apertura del capitolo 7 (proprietà intellettuale) e del 29 (unione doganale). Altri tre sono in discussione.

È indubbio il cammino della Serbia verso la piena integrazione nella Ue. Al momento resta lo stallo nel dialogo con Pristina e i problemi nella creazione della Comunità dei tre municipi serbi in Kosovo.

Intanto, ieri Aleksandar Vučić, ha salutato il governo nella sua ultima seduta da premier avendo vinto, il 2 aprile scorso, le elezioni presidenziali al primo turno.

Tra Serbia e Ue colloqui sempre più concreti

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Fondatore
Città del Vaticano
09242@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: foto@ossrom.va, tel. 06 68 83727, fax 06 68 83488
photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
telefono 06 68 83466, 06 68 83444
fax 06 68 83707
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa € 410; \$ 665
Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
America Nord, Oceania: € 200; \$ 240
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 68 83480, 06 68 83445
fax 06 68 83714, 06 68 83483
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 68 83466, fax 06 68 83707

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30927/2003
fax 02 3092311
segreteria@dirizzosystem.com@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdellesine

Il logo del colosso brasiliano delle costruzioni (Reuters)



Finiscono in manette un esponente del governo e altri politici accusati di corruzione

Odebrecht travolge Santo Domingo

SANTO DOMINGO, 30. Lo scandalo corruzione Odebrecht travolge la Repubblica Dominicana. Il ministro dell'Industria, Temístocles Montás, e altri importanti dirigenti politici locali sono stati arrestati ieri nel quadro di un'inchiesta su presunte tangenti versate al colosso brasiliano della costruzione nel periodo compreso fra il 2001 e il 2014.

Oltre a Temístocles Montás - secondo quanto si apprende dalla

stampa locale - sono stati arrestati tra l'altro Andres Bautista, ex presidente del Senato e leader dell'oppositore Partito rivoluzionario moderato; Julio César Valentin e Alfredo Pacheco, ambedue ex presidenti della Camera dei deputati, e l'ex deputato Ruddy Gonzalez. Secondo dichiarazioni rese ai giudici dai massimi dirigenti della Odebrecht - al centro dello scandalo di corruzione rivelato da un'altra inchiesta, la cosiddetta Lava Jato - durante la presidenza di Leonel Fernández (2004-2008) e il primo mandato del presidente attuale, Danilo Medina (2012-2016), l'azienda brasiliana ha pagato più di novanta milioni di dollari in tangenti per assicurarsi contratti di lavori pubblici nel paese.

Di recente il quotidiano «El País» ha definito lo scandalo Odebrecht «uno tsunami di corruzione che coinvolge tutta l'America latina». La maxi-inchiesta sulla rete di tangenti legate al colosso brasiliano delle costruzioni Odebrecht si sta allargando a tutta la regione sudamericana, con risvolti politici a dir poco inquietanti. Odebrecht, con la sua controllata petrolchimica Braskem, è la prima multinazionale edilizia e ingegneristica dell'intero subcontinente. Queste due aziende «usavano un'oculta ma altamente funzionale unità di business che sistematicamente pagava centinaia di milioni di dollari a corrotti funzionari governativi» si legge in un comunicato del dipartimento di giustizia statunitense, che lavora al caso insieme alla magistratura brasiliana.

La rete di corruzione si estende anche alla Colombia, dove oltre quattro milioni di dollari sarebbero stati versati dalla multinazionale a un senatore per ricevere in cambio favori. Secondo «El País», almeno un milione di dollari potrebbe essere finito nella campagna per la rielezione, nel 2014, del presidente Juan Manuel Santos. Questi, premio Nobel per la pace 2016, ha negato qualsiasi coinvolgimento nel caso.

C'è anche l'Argentina nel mirino delle indagini. Negli ultimi anni Odebrecht avrebbe versato almeno 35 milioni di dollari a funzionari del governo per ottenere appalti su importanti progetti infrastrutturali. E infatti l'azienda ottenne contratti per l'ampliamento di gasdotti in quindici province.

Pochi mesi fa è finito nel mirino dei magistrati anche il Messico, dove la rete di corruzione e tangenti era molto fitta. Nel mirino sono finiti alcuni ex funzionari di Pemex, il colosso petrolifero nazionale. I media locali danno spazio alle accuse rivolte dalla magistratura statunitense contro un dirigente non identificato del gruppo che avrebbe ricevuto tangenti pari a 10,5 milioni di dollari tra il 2010 e il 2014.

Il giro più consistente di tangenti riguarda però il Venezuela. Nel paese di Nicolás Maduro - secondo la giustizia statunitense - gli emissari della Odebrecht avrebbero versato fino a 98 milioni di dollari per rafforzare i contatti con le principali imprese pubbliche. Lo scopo: ottenere informazioni confidenziali su progetti e appalti.

Non cala la tensione in Brasile

BRASILIA, 30. Non si attenua la crisi politica brasiliana dopo che l'inchiesta per corruzione Lava Jato ha travolto anche il presidente Michel Temer.

Lo sottolineano i media locali, che ricordano come il prossimo 6 giugno il Tribunale superiore elettorale potrebbe decidere per l'annullamento del mandato del capo di Stato, accusato tra l'altro di «abuso di potere politico ed economico durante la campagna elettorale in occasione delle presidenziali del 2014».

Ieri, intanto, si è svolta una nuova manifestazione di protesta antigovernativa sulla spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro. Mentre fa discutere l'ennesimo rimpasto deciso a sorpresa dal presidente: il ministro della giustizia, Omar Seragiotto (sfiorato dallo scandalo della carne avariata), è finito al dicastero della trasparenza al posto di Torquato Jardim, che è così diventato il nuovo guardasigilli.

Dopo l'ultimo test missilistico di Pyongyang

Mosca auspica il dialogo sulla crisi coreana

MOSCA, 30. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha definito «complessa e molto pericolosa» la situazione nella penisola coreana in relazione ai programmi missilistici nordcoreani. Parole che arrivano a poche ore di distanza dall'ultimo test di Pyongyang.

Putin ha detto di aver parlato della crisi ieri nei colloqui con il presidente francese Emmanuel Macron. «Naturalmente abbiamo prestato attenzione anche alla situazione complessa e molto pericolosa, a mio parere, relativa al problema della nucleare della Corea del Nord e al suo programma missilistico», ha spiegato il leader del Cremlino, riferendo in conferenza stampa dei contenuti dell'incontro con Macron a Versailles. A suo dire, Russia e Francia sono «determinate a cercare soluzioni comuni per questi problemi, in modo da non peggiorarli ma migliorarli».

Questa mattina, intanto, le autorità della Corea del Nord hanno confermato di aver lanciato «con successo» il missile balistico finito ieri nelle acque vicine alla costa del Giappone. L'agenzia nordcoreana Kcna ha fatto sapere che al lancio ha assistito il leader di Pyongyang Kim Jong-un e che si tratta di «un nuovo tipo di arma balistica di precisione». Secondo gli analisti, il missile, presumibilmente uno Scud, è stato lanciato da Wonsan, nel nord-est del paese. Il missile ha raggiunto un'altezza di 120 chilometri e una gittata di 450 prima di finire nel mar del Giappone. I missili Scud, di derivazione sovietica, usano carburante liquido e hanno gittate di 300-500 chilometri, capaci quindi di coprire larga parte di territorio sudcoreano.

La mossa di Pyongyang, a stretto giro dal G7 di Taormina che ha segnalato la Corea del Nord come

«una minaccia in crescita» per pace e stabilità internazionale, ha provocato la protesta di Seoul e Tokyo con la riunione dei consigli di sicurezza nazionale per «l'ennesima provocazione». Del test, avvenuto alle 5:39 (ora locale) secondo il comando di stato maggiore di Seoul, è stato informato anche il presidente statunitense, Donald Trump. «La Corea del Nord ha mostrato una grande mancanza di rispetto per la Cina lanciando un altro missile. Ma la Cina sta lavorando duramente sul dossier» ha scritto Trump in un tweet.

Il capo del Pentagono, Jim Mattis, ha espresso in un'intervista alla Cbs cautela sulle capacità balistiche della Corea del Nord, osservando che questi migliorano test dopo test. Mattis ha escluso interventi militari. La soluzione diplomatica - ha detto - resta la strada da seguire.

Diffuso un video del sacerdote rapito nelle Filippine

MANILA, 30. «I terroristi hanno cercato un contatto con i militari e le istituzioni. Hanno girato e diffuso un video in cui padre Teresito Soganub, uno del gruppo dei quindici ostaggi cattolici, lancia un appello al presidente Duterte chiedendo la fine dei bombardamenti e dell'attacco a Marawi». Questo l'annuncio, oggi, del vescovo di Marawi, Edwin de Peña, che ha espresso tutta la sua preoccupazione per questa fase delicata della crisi in corso a Marawi, città sull'isola di Mindanao, nelle Filippine. «Come prevedibile, i miliziani ora sono in difficoltà, sono con le spalle al muro. Siamo felici di vedere che padre Teresito Soganub, vicario di Marawi, è vivo, ma abbiamo paura per la sorte degli ostaggi, circa duecento civili in tutto, ora usati come scudi umani» ha detto il vescovo all'agenzia Fides.

Dopo l'occupazione della città da parte dei jihadisti e la legge marziale dichiarata il 23 maggio dal presidente Duterte, l'esercito filippino ha cinto d'assedio Marawi e iniziato la caccia all'uomo, casa per casa. I jihadisti del gruppo Maute, affiliato al cosiddetto stato islamico (Is), restano asserragliati in nove rioni sui 96 di Marawi.

Nuovi bombardamenti a Derna

TRIPOLI, 30. Nuovi bombardamenti hanno colpito ieri la città di Derna, nella Libia orientale. Fonti di stampa locali riferiscono di nuovi raid effettuati all'alba di oggi «da forze egiziane e libiche» a Derna e nei dintorni della città contro diverse formazioni di stampo jihadista.

Sabato scorso l'aviazione fedele al generale libico Khalifa Haftar, uomo forte di Tobruk, ha annunciato di aver partecipato ai raid aerei egiziani lanciati venerdì in territorio libico contro centri di addestramento dei terroristi come forma di rappresaglia in seguito dell'attacco contro i copri a Minya, rivendicato dal cosiddetto stato islamico (Is). Intanto, fonti dell'esercito guidato dal generale Haftar hanno accusato oggi il Qatar di sostenere i gruppi terroristici in Libia, pagando mercenari e finanziando gruppi estremisti.

TEL AVIV, 30. Non accenna a stemperarsi la tensione a Gerusalemme. Ieri, in occasione dei cinquant'anni della guerra dei sei giorni (giugno 1967), il governo israeliano presieduto dal premier, Benjamin Netanyahu, si è riunito in una sala sotterranea presso il Muro del Pianto e ha annunciato la costruzione di una funivia che collegherà Gerusalemme

Tra Gerusalemme ovest e la Città Vecchia

La funivia della discordia

ovest alla Città Vecchia. Il tragitto di 2,3 chilometri, che passerà sopra la vallata Ben Hinom e oltrepasserà il Monte Sion, durerà 5 minuti. «Il primo viaggiatore sarà io stesso» ha promesso Netanyahu.

L'annuncio ha scatenato le critiche dei palestinesi, secondo cui con questa misura il governo israeliano «mina alla base ogni speranza per

una pace basata sulla soluzione dei due stati». Le autorità palestinesi hanno inoltre fatto appello al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite affinché costringano Israele a bloccare i suoi progetti di «espansione dei rioni ebraici a Gerusalemme est». A Gerusalemme si sono registrati anche scontri tra polizia e manifestanti.



La Città Vecchia di Gerusalemme (Ap)

Kenyatta annuncia la candidatura al secondo mandato

NAIROBI, 30. Il presidente del Kenya, Uhuru Kenyatta, 55 anni, si candiderà per un secondo mandato alle elezioni dell'8 agosto. «Chiedete al popolo di darci un'altra opportunità» ha detto il figlio di Jomo Kenyatta, padre dell'indipendenza del paese africano, dopo il via libera della commissione elettorale. Kenyatta è al momento considerato favorito rispetto al suo sfidante, l'ex primo ministro e leader dell'opposizione, Raila Odinga, 72 anni. Ieri la commissione elettorale ha convalidato i nomi di otto candidati alle presidenziali. Oltre a Kenyatta e Odinga, ci sono altri sei candidati alla presidenza. Di essi - stando alla valutazione della France Presse - tre sono espressione di partiti minori mentre gli altri tre sono candidati indipendenti.

Morto l'ex dittatore panamense Manuel Noriega

PANAMÁ, 30. L'ex uomo forte del Panamá, Manuel Antonio Noriega, è morto la notte scorsa all'età di 83 anni. Noriega è stato per oltre due decenni, nel periodo della guerra fredda, una figura chiave nei rapporti tra l'America centrale e gli Stati Uniti. Presidente del Panamá tra il 1983 e il 1989, quando venne deposto dagli Stati Uniti, Noriega fu accusato di riciclaggio e narcotraffico. Condannato a 40 anni di carcere, ha scontato parte della pena negli Stati Uniti e in Francia. Dal 2011 era in prigione a Panamá. A Parigi aveva dovuto scontare la pena per accuse di riciclaggio negli anni Ottanta, per circa 2,3 milioni di euro, fondi provenienti dal cartello della droga di Medellín.

Noriega era stato estradato nel dicembre del 2011 da Parigi a Panamá, dove venne inoltre accusato di diversi delitti, tra i quali anche la

sparizione e uccisione di Hugo Spadafora, medico oppositore al regime di origini italiane, il cui cadavere fu ritrovato, con la testa mozzata, nel settembre del 1985 sotto un ponte al confine con il Costa Rica.

Le accuse in patria riguardano la violazione dei diritti umani, oltre all'uccisione di almeno tre oppositori: la condanna fu di vent'anni di reclusione per ognuno degli omicidi, sessant'anni in totale.

Figura di primo piano delle forze armate panamensi fin dal 1962, Noriega collaborò soprattutto con Omar Torrijos, comandante della guardia nazionale, e alla sua morte (nel 1981) diventò capo di stato maggiore del Panamá, riuscendo due anni dopo a essere confermato. Si proclamò leader militare e presidente nel 1983.

Lascia il ministro degli esteri dell'Argentina

BUENOS AIRES, 30. Il ministro degli esteri argentino, Susana Malcorra, nominata nel novembre 2015, si è dimessa ieri dal suo incarico «per motivi personali». Sarà sostituita dall'attuale ambasciatore del paese sudamericano in Francia, Jorge Faurie.

Lo ha annunciato il presidente argentino Mauricio Macri, sottolineando che Malcorra «è stata per me una collaboratrice fondamentale, tutti conosciamo il suo percorso nelle Nazioni Unite», dove è stata capo di gabinetto dell'allora segretario generale Ban Ki-moon. Il presidente Macri ha poi aggiunto che Malcorra «continuerà a fare parte della squadra dalla Spagna, dove andrà a vivere per motivi familiari».

In ascolto di Meister Eckhart

Per una spiritualità del distacco

di MARCO VANNINI

«Quando predico, sono solito parlare del distacco e dire che l'uomo deve essere distaccato da se stesso e da tutte le cose. In secondo luogo, che deve essere reintrodotta nel Bene semplice, che è Dio. In terzo luogo, che si ricordi della grande nobiltà che Dio ha messo nell'anima, in modo che l'uomo giunga, così meravigliosamente, fino a Dio».

Così, all'inizio del sermone *Mitt dominus manum suam*, il maestro domenicano descrive la sua predicazione. In effetti, egli ripete sempre, anche se in modo sempre nuovo, con quella che Giuseppe Faggini, pioniere degli studi eckhartiani in Italia, definiva «sublime monotonia», il suo insegnamento: il distacco, appunto. Non v'è niente di nuovo in ciò, ed Eckhart lo sa benissimo.

Questo è l'insegnamento che proviene da tutta la filosofia antica, e, insieme, il nucleo dell'evangelo, quale, nei secoli, la mistica ha conservato. La mistica, unica vera erede della filosofia antica, che era non solo e non tanto una professione intellettuale, ma un genere di vita, la vita vissuta come *melite thanáton*, esercizio di morte, come Platone scrive nel *Fedone*.

Questa "morte" non è, infatti, altro che il distacco, l'esercizio continuo della liberazione dell'anima dai legami che la tengono prigioniera, non solo al corpo, ma soprattutto agli inganni, alle menzogne, che l'anima fa a se stessa, e che sono le più terribili, dal momento che in questo caso, come dice ancora Platone, «l'ingannatore è in noi stessi». Quasi a mo' di riassunto, di conclusione della grande storia della filosofia antica, alla domanda su cosa sia necessario perché l'anima giunga a contatto con la

«grande luce», Plotino risponde infatti: *afle pánata*, distaccati da tutto. Con un'immagine che proprio da Plotino giunge al Rinascimento, il distacco è paragonato al lavoro dello scultore che toglie via il marmo che ricopre la statua, perché essa possa apparire, finalmente libera da ciò che era superficiale, insensuale. La statua che ciascuno di noi deve scolpire, togliendo via l'insensuale, è il nostro vero essere, ricoperto dalle incrostazioni costituite da tutto ciò che è accidentale, soggetto al tempo e allo spazio: carattere, abitudini, cultura, sentimenti, ecc.

Basta riflettere un attimo su questo, per capire quanto radicale e difficile da compiere sia l'operazione di distacco. Essa esige infatti uno spogliamento non solo da ciò che ciascuno di noi riconosce abbastanza facilmente come superficiale, ma anche da ciò cui, al contrario, diamo un grande valore, che ci sembra irrinunciabile, ovvero quello che attiene in genere alla sfera del morale, del politico, del sociale e, soprattutto, del religioso.

Ed è qui che il radicalismo dell'insegnamento eckhartiano si scontra contro l'autorità papale (peraltro allora assai screditata, visto che si trattava di quei Papi avignonnesi, «caorsini e guaschi», contro cui Dante ha parole di fuoco), che non comprese come il distacco anche dalle forme determinate, storicamente condizionate, del religioso, fosse in nome del *Deus veritas*, del Dio che è la verità e della verità che è Dio.

La celebre frase eckhartiana «prego Dio che mi liberi da Dio» proprio questo significa: liberarsi dalle immagini del divino dipendenti dai tempi e dai luoghi, frutto dei nostri legami, dei nostri desideri, in nome del Dio vero, *sine modis*, che possiamo indicare nel modo migliore come luce, proprio come fa il contemporaneo Dante: «O luce eterna, che sola in te sidi».

Non v'è dubbio che Eckhart riconoscesse nella grande lezione dei maestri pagani, peraltro ripresa da quella che era l'*victorias* per lui maggiore, ovvero Agostino, il medesimo insegnamento dell'evangelo: la rinuncia a se stessi, conforme alle parole del Cristo, «Chi vuole essere mio discepolo, rinunci a se stesso» (*Luce* 9, 23). E questo è proprio quello che il maestro domenicano ripete sempre: ammonendo i novizi del suo convento, di Erfurt, diceva: «Da te stesso devi cominciare e abbandona-

senza capo né coda. Solo Dio può a buon diritto dire "io", scrive perciò Eckhart, giacché un "ego" come sostanza è inattuabile.

E, sotto questo aspetto, il distacco è un'operazione di indagine, di ri-

La rinuncia a se stessi è paragonata al lavoro dello scultore. Questi infatti toglie via il marmo che ricopre la statua. Perché essa possa essere libera da ciò che era superficiale

cerca su stessi, che sorpassa di gran lunga le moderne psicoanalisi e che trova un eventuale parallelismo solo nelle filosofie dell'India, tanto indiana quanto buddhista (non a caso il maestro domenicano è la principale figura cristiana di riferimento nell'attuale dialogo-confronto tra mistica d'oriente e mistica d'occidente). «Per quanto tu percorra l'anima, mai non troverai i confini, tanto profondo è il suo *Logos*», recita un detto del primo filosofo del *Logos*, Eraclito – uno di quei «maestri pagani che conobbero la verità prima della



Meister Eckhart

nare te stesso. In verità, se non fuggi prima da te stesso, troverai ostacoli e inquietudine ovunque tu fugga (...). Cosa si deve fare dunque? Bisogna prima di tutto abbandonare se stessi: così si abbandona tutto. (...) Veglia dunque su te stesso e abbandona te stesso là dove trovi te stesso: questa è la cosa più importante».

Il distacco, l'evangelica rinuncia a se stessi, significa la fine di quella che nel suo volgare tedesco Eckhart chiama *Eigenchaft*, appropriazione, ovvero l'amore di se stessi, «radice di ogni male e peccato». Ma atten-

V'è un vivere dello Spirito nello Spirito già qui e ora nel presente. Con tutta la beatitudine incondizionata che alla vita dello Spirito è connessa

zione: il punto è che quel "noi stessi" da cui ci distacciamo non è affatto il nostro vero essere, il nostro vero "io". Proprio in quanto operazione di verità, discesa nel profondo dell'anima, svelando le radici egoistiche del nostro pensare, del nostro volere, del nostro sentire, il distacco mette a nudo l'anima nostra, mostrando che quell'"ego" cui siamo tanto affezionati è in effetti un mero agglomerato di volizioni, contenuti, pensieri, che rimandano l'uno all'altro senza fine, davvero



John William Waterhouse «Udine» (1872)

Giovani, cui il *magister* non a caso ha dedicato un ampio e profondissimo *Commento*, e dunque il *Logos* che è Dio, che discende tra gli uomini e che vive come Spirito nei suoi "amici".

Dio non è un ente, afferma perciò Eckhart: lo si pensa come ente solo per il nostro peccato, l'amore di noi stessi, che ci costringe a pensare in modo oggettivante, con tutte le contraddizioni che ciò comporta nell'ambito del divino. Dio è Spirito, come Gesù dice alla samaritana, e non v'è, quindi, una conoscenza "teologica" di Dio come di un ente; v'è invece un vivere dello Spirito nello Spirito già qui e ora, nel presente, con tutta la beatitudine che alla vita dello Spirito è connessa, una beatitudine incondizionata, che, verrebbe da dire con Dante, «intender non la può chi non la prova».

Questa, della "nascita" del *Logos*, del Figlio, nell'anima, con la quale il cristiano è reso uguale al Figlio, figlio come il Figlio, è la caratteristica specificamente cristiana del maestro domenicano, che non può perciò – nonostante ogni somiglianza – essere accomunato a guru o maestri di altre religioni o tendenze, tanto meno alla contemporaneità *new-age*.

Resta però vero che il suo insegnamento può essere facilmente equivocado: difendendolo dalle accuse che gli erano state mosse, e che avevano fatto censurare come eretico alcune sue proposizioni, Giovanni Taulero, domenicano suo discepolo, ricorda infatti che il suo "amabile maestro" non è stato compreso da chi intendeva solo il linguaggio della temporalità, perché egli «parlava invece dal punto di vista dell'eternità».

fede cristiana» – e questo assioma potrebbe valere anche per Eckhart.

In primo luogo perché, come si è detto, non si riesce a comprendere, letteralmente, l'anima, il cui "fondo" (*Grund*) si mostra non come un terreno solido, un fondamento, ma come un abisso senza fondo (*Abgrund*), nel quale l'anima si perde, si scopre, paradossalmente, come un

nessa. In un secondo, ma non secondario, luogo, però, nel distacco, là dove l'anima "muore" (ricordiamo *Giovanni* 12, 24-25), nasce il *Logos*. Esso è senz'altro anche il *Logos* eratico e stoico, la ragione universale che prende il posto del limitato intelletto particolare, dell'opinione, propria solo dei "dormienti", ma è soprattutto il *Logos* del vangelo di

Uno spettacolo di teatro danza dedicato al domenicano tedesco (e alle ossessioni del nostro mondo)

Benvenuti al cabaret mistico

di SILVIA GUIDI

«No, non è proprio possibile fare uno spettacolo su Meister Eckhart; troppo distante da noi il pensiero di un domenicano del Trecento. E poi come si fa a tradurre la mistica nel linguaggio del teatro danza?». Marco Chenevier recita in scena

Marco Chenevier taglia e riassume decostruisce e ricuce. In una sequenza di colpi sferrati con forza e grazia come in un incontro di boxe

un continuo, autoironico fuoridanza, condividendo dubbi, perplessità di metodo e di merito con il pubblico, fa la parodia di se stesso quando è in preda all'ansia delle prove, quando niente sembra funzionare e la chimica giusta non arriva.

Per gran parte dello spettacolo – «Sarò molto bellissimi e giovanissimi sempre. La scelta – *Beati pauperes spiritu*/Eckhart Project», al Teatro Vascello di Roma dal 26 al 28 maggio – Chenevier decostruisce e ricuce, taglia e riassume, mostra con ostentata umiltà la brutta copia del testo, piena di ripensamenti e cancellature, pagine strappate e passi colorati con l'evidenziatore, cavalierare senza macchia – ma con tante paure – del teatro contemporaneo, accompagnato dal fedele scudiero Sancho (nella vita, il tecnico luci Andrea "Sancho" Sangiorgi, che come lui lavora nel Tida, il Teatro instabile di Aosta).

Il pubblico si rilassa, ride, apprezza digressioni e citazioni – dal celeberrimo brano della regina Maab all'inno sull'Inflazione di omaggi a Pina Bausch – guarda attento Marco danzare sulle note minimali e dense delle microballate di Laurie Anderson. Ascolta, guarda e apprezza, felice di essere immerso in un *divertissement* colto, brillante, allegro: zero fatica nello scalare ardue vette del pensiero, zero emblemi faticosi. O almeno così sembra. Marco scherza, finge di parlare d'altro, accumula variazioni sul tema del

"chimmel/hafattofare", chiede compattezza allo spettatore. E la ottiene.

Ma all'improvviso, quando la guardia è abbassata, inaspettata una serie di perle eckhartiane di bellezza vertiginosa, una sequenza di colpi potenti e precisi sferrati con forza e grazia, come in un incontro di boxe tra professionisti, che lascia il pubblico senza fiato e lo manda a tappeto per *knock out* tecnico.

Il pubblico è tramortito dalla sorpresa – ma perfettamente in grado di applaudire (a lungo) – mentre le parole radicalmente, scandalosamente inattuali del mistico tedesco galleggiano ancora nell'aria. Quando si riacendono le luci risulta evidente che Marco Chenevier, durante tutto il suo *One man show*, non ha fatto altro che parlare di lui, di Meister Eckhart, della sua vita semplice e misteriosa al tempo stesso, del suo messaggio così dirompente per la nostra epoca, ossessionata «dal mito di una realizzazione autoreferenziale che non porta altro che sofferenza e frustrazione» come si legge nelle note di regia.

Stava parlando di noi, il danzatore-attore in scena, stava mettendo alla berlina l'idolatria dell'io del nostro mondo, ma, per fortuna, ce ne siamo accorti solo alla fine.

«Bisogna restituire il senso – continua il performer – è questo il modo per riavvicinare il pubblico, abbandonare linguaggi ermetici e trovare una totale compattezza con chi hai davanti, sentire il desiderio di rimanere nella comprensione e condivisione con gli spettatori. Andare insieme da qualche parte con il pubblico. Se c'è noia e incomprendimento non c'è niente d'altro. Bisogna stabilire un rapporto vero con le persone».

Uno spettacolo non intaccherà certo i meccanismi della società del consumo, ma «il teatro che non è impegnato non ha ragione di esistere» continua Chenevier, citando Judith Malina: «Non mi pongo al centro del cerchio, all'attenzione di tutti se sono bello, se ho una bella voce, se so recitare bene. Mi metto al centro del cerchio se ho qualcosa da di-



Marco Chenevier durante una rappresentazione

res». Per fortuna l'effetto Eckhart ha già contagiato tanti, anche nel mondo del teatro. Basta fare un giro nel blog Casavuota di Alessandro Berti – autore e interprete, nel 2013, di un commovente, bellissimo viaggio teatrale compiuto attraverso i sermoni del mistico domenicano – per rendersene conto.

Concerto per l'Europa

Si tiene il 3 giugno, nel duomo di Milano, il *Concerto per l'Europa* di Ludwig van Beethoven, *Sinfonia n. 9 in re minore per soli, coro e orchestra Op. 125*. A dirigere l'orchestra e il coro del teatro San Carlo di Napoli sarà Zubin Mehta: è la prima volta che il celebre maestro indiano dirige un concerto nel duomo. Offerto dalla Veneranda Fabbrica del Duomo, il concerto è dedicato al compianto direttore Gianni Baratta, recentemente scomparso. L'evento, sotto l'alto patrocinio del parlamento europeo, intende richiamare – attraverso le note di Beethoven – il valore della pace e dell'armonia in un momento storico segnato da odio e conflitti.

La storia di un bambino con la sindrome di down raccontata dal fratello

Giò e i dinosauri

Il libro è stato letto da una classe di liceo e il confronto che ne è seguito è stato ricchissimo

di ANGELA MATTEI

Giacomo Mazzariol, classe 1997, nel 2015 carica su YouTube, *The Simple Interview*, intervista al fratello Giovanni, affetto dalla sindrome di down. Il video è un invito a imparare a essere se stessi, senza filtri, a guardare il mondo da prospettive diverse, a rendere semplice il cambiamento, come semplice è l'intervista a Giò.

Il video diventa un romanzo, *Mio fratello rincorre i dinosauri* (Torino, Einaudi, 2016, pagine 176, euro 16,50) che raccoglie, in un certo senso, i retroscena di quel video, l'origine della palpabile complicità tra i due fratelli. Abbiamo proposto a una classe prima liceo la lettura del libro di

Giacomo Mazzariol, per parlare di disabilità da una prospettiva diversa, quella di un bambino e poi giovane adolescente che, in una sorta di diario, mette a nudo con spontaneità e naturalezza sentimenti e inquietudini del suo passaggio dall'infanzia all'adolescenza.

Giacomo comincia a immaginare suo fratello e a costruire il suo rapporto con lui quando Giovanni non è nemmeno nato. È anche la parola down, per lui vuota e priva di significato, darà adito alla sua fervida immaginazione di bambino, a pensare a un video con i superpoteri con cui realizzare imprese eroiche.

Poi arriva Giovanni in carne e ossa, con i suoi ritmi lenti, la sua particolare nozione di tempo, i suoi occhi a mandorla, la sua passione per i dinosauri, ed è con lui che Giacomo dovrà fare i conti.

Nel momento critico delle scuole medie, Giacomo si vergogna di lui e lo cancella dalla sua vita: per molto tempo non rivelerà a nessuno della sua esistenza. Addiritura un giorno, al parco, non riuscirà a difendere il fratello importunato da un gruppo di teppisti della sua scuola: come Pietro, che rinnega per tre volte Gesù, anche Giacomo resta inchiodato alla panchina, come se quel ragazzo non fosse suo fratello, anzi, come se nemmeno vedesse davanti a sé un ragazzo in difficoltà.

Ma come Pietro si vergogna, piange e ha l'umiltà di ammettere i suoi peccati, così quel giorno cambia qualcosa nel cuore di Giacomo e, piano piano, l'imbarazzo e la vergogna si lasciano travolgere dall'allegria di Giovanni. Finalmente Giacomo si sente libero di amare suo fratello alla luce del sole, di divertirsi con lui e, perché no, di arrabbiarsi anche. E, sempre, di guardare la vita con i suoi occhi.

Superata la burrasca dell'adolescenza, Giacomo ritorna alla purezza dei suoi cinque anni, quando per lui avere un fratello significava avere un compagno di avventure, la parola down si è mossa e svuotata dai pregiudizi ed è rimasto Giò, con la sua splendida famiglia e la passione per i dinosauri.

Gli studenti a cui abbiamo proposto la lettura conoscevano già il video dei Mazzariol e hanno accettato con entusiasmo e curiosità la lettura del romanzo di cui hanno apprezzato in primo luogo il linguaggio e lo stile. Hanno percepito



Un particolare dalla copertina del libro

derano solo essere accettati dal gruppo e per questo sentono di dover essere giusti: indossare gli abiti giusti, ascoltare la musica giusta, avere un giusto approccio alla scuola (un rapporto normalmente distaccato e disinteressato) e sono stati solidali con Giacomo quando questi non ha rivelato alla classe i suoi veri gusti musicali. Comprendono perché, quel giorno al parco, non sia riuscito a muovere un dito per suo fratello, condividono il desiderio inconscio di essere invisibili, di soffocare la loro personalità, di reprimere la loro meravigliosa unicità.

Gli studenti hanno amato molto la famiglia Mazzariol, l'amore incondizionato e oggi raro che lega i genitori, la gioia con cui hanno accolto Giovanni: mai si legge di un momento di scontro, che, seppure c'è stato, non si è fatto percepire ai figli. La famiglia Mazzariol è una squadra compatta che, nell'affrontare la vita con Giò, non si è imposta traguardi, ma si è lasciata guidare da lui nella difficile strada della crescita. Con stupore i ragazzi hanno notato che quasi tutti i discorsi, anche i più importanti, avvengono in cucina, luogo di condivisione e di riunione della famiglia. E tutte le domande dei figli non mettono mai in angoscia i genitori, che dicono loro la verità sempre, semplicemente.

Questo libro ha insegnato agli studenti il valore della leggerezza e dell'ironia, che dominano nel libro, nel video e, supponiamo, nella vita della famiglia Mazzariol. Ha insegnato loro che guardare le cose da un punto di vista differente significa cominciare a vedere che, come Giovanni, tutti hanno dei limiti, delle cose che non si sanno fare. Infine, speriamo, abbia mostrato loro l'importanza della unicità, della bellezza di essere tutti irrimediabilmente diversi e imperfetti e, in ogni caso, straordinari.

Quando Giacomo lo ha capito e ha smesso di concentrarsi sul giudizio degli altri e a vedere realmente suo fratello, senza cercare di trasformarlo in quello che non avrebbe mai potuto essere, allora sono diventati amici inseparabili.



Giacomo e Giovanni Mazzariol (con dinosauri)

Silvestro da Osimo

Il canonico che divenne monaco

di UGO PAOLI

Era il 26 novembre 1267 quando Silvestro, abate da Osimo, fondatore dell'Ordine di San Benedetto di Montefano, oggi Congregazione silvestrina, «fu chiamato alla vita eterna per regnare con Cristo e tutti i santi» (*Vita Silvestri*, 46).

Nato a Osimo nelle Marche nel 1177, dalla famiglia dei Guzzolini, Silvestro ancora adolescente viene inviato dal padre a Bologna per addottorarsi in legge. Suo compagno di studi è Benvenuto Scotivoli,

futuro vescovo di Osimo. Ma dopo breve tempo Silvestro sente la chiamata del Signore e, all'insaputa del genitore, si applica allo studio della teologia e della Sacra Scrittura. Ritornato a Osimo, è costretto a superare l'ostilità del padre, che per dieci anni non gli rivolge la parola, prima di poter abbracciare lo stato ecclesiastico e di essere assunto tra i canonici della cattedrale di Osimo (*Vita Silvestri*, 1).

Un giorno Silvestro rimane turbato davanti al sepolcro aperto di un giovane paziente di bell'aspetto da poco defunto e ri-

flette fra sé: «Quello che lui era, io lo sono; quello che lui è, io lo sarò». Presa coscienza della vanità del mondo, nel 1227 lascia il canonico e la città natale e si ritira a vita solitaria fra i dirupi della gola della Rossa nel territorio di Serra San Quirico, in una grotta denominata Grottafucile, dove conduce vita di aspra penitente e di assidua preghiera, cibandosi «spesso» soltanto di erbe crude (*Vita Silvestri*, 2-3). A Grottafucile Silvestro accoglie i primi discepoli e costituisce una comunità monastica sotto la regola di san Benedetto.

Nel 1237 Silvestro fonda l'eremo di San Benedetto (oggi San Silvestro) in prossimità della cima di monte Fano, presso Fabriano, e in seguito altri dieci monasteri, in luoghi prevalentemente solitari e isolati. Nel 1248 ottiene l'approvazione canonica del suo ordine da Innocenzo IV. Alla morte del fondatore, avvenuta nel 1267, i monasteri sono dodici e i monaci centoventi. Le spoglie mortali di Silvestro sono riposte nella chiesa di Montefano, dove tuttora riposano.

Numerosi miracoli accompagnano il pio transito di Silvestro, che immediatamente gode di culto a livello popolare, alimentato dall'attività taumaturgica, ma il riconoscimento ufficiale della santità avviene soltanto nel 1617 con la bolla *Sanctorum virorum* di Paolo V, che ricorda anche lo straordinario privilegio della comunione ricevuta dalle mani della beata Vergine Maria. Un'altra data significativa, quindi, per la famiglia monastica di san Silvestro, che celebra quest'anno anche il quarto centenario dell'importante riconoscimento.

Lungo i secoli i monaci silvestrini si diffondono in tutto il mondo e ora sono presenti in Sri Lanka, negli Stati Uniti, in Australia, in India, nelle Filippine e nella Repubblica Democratica del Congo. Dal 1° al 3 giugno 2017 la Congregazione silvestrina intende celebrare i 750 anni della morte del fondatore con un seminario di studi tenendo conto della sua dimensione internazionale.

Per tale motivo il convegno - introdotto dall'abate generale Michael Kelly, australiano - vede coinvolti relatori sia italiani che stranieri di alto profilo scientifico e teologico-spirituale. Tra gli altri, Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose; Giuseppe De Rita, presidente del Censis; Raymond Studzinski, professore di sociologia e spiritualità all'università cattolica americana di Washington; Mariano Dell'Omo, monaco di Montecassino, docente alla Gregoriana e al Pontificio ateneo Sant'Anselmo di Roma; Cecilia Falchini, monaca di Bose, esperta di monachesimo antico e medievale; Bernhard Eckerstorfer, autore di saggi sul monachesimo in lingua tedesca e inglese. Anche molti dei partecipanti provengono da nazioni extraeuropee. Le relazioni sono tradotte in sala in italiano e inglese.

I temi affrontati dai relatori riguardano sia la figura e l'opera di san Silvestro, sia la validità della proposta monastica nel mondo di oggi. Al di là degli elementi contingenti e legati alla situazione dei tempi, rimangono i valori perenni della tradizione monastica, ovvero la ricerca di Dio al di sopra di ogni altra cosa, nel rapporto profondo con il Signore Gesù: «Non anteporre nulla all'amore di Cristo», guidati dallo Spirito Santo lungo la scala dell'umiltà (*Regula Benedicti*, 7), nella vita comune del monastero, attraverso l'esercizio della carità fraterna.

Ogni degli scopi del convegno è anche quello di cogliere gli elementi di attualità del carisma di san Silvestro per la nostra società multietnica e multireligiosa, soprattutto per le popolazioni asiatiche, dove operano principalmente i monaci silvestrini. In Sri Lanka e in India, in particolare, i figli di san Silvestro sono coinvolti nell'istruzione delle popolazioni locali, che in massima parte non sono cattoliche: le numerose scuole tenute dai monaci, infatti, sono frequentate prevalentemente da alunni di religione induista, buddista e musulmana. Gli alunni si abituano così a praticare la tolleranza, il reciproco rispetto e la pacifica convivenza. Sono valori con-



Anonimo, «San Silvestro e la guarigione di una donna» (XV secolo, archivio del monastero di San Silvestro in Montefano, Fabriano)

tenuti già nella *Regola* di san Benedetto, che san Silvestro ha fatto propri e che i suoi monaci continuano a trasmettere.

Durante il convegno saranno esposte opere delle artiste Niké Arrighi Borghese e Francesca Pari ispirate alla vita di san Silvestro. Il convegno si conclude sabato 3 giugno con una solenne concelebrazione sulla tomba di san Silvestro, presieduta dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin. Fra i concelebranti, il cardinale Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona-Osimo (la chiesa che ha generato alla fede san Silvestro), monsignor Francesco Giovanni Brugnaro, arcivescovo di Camerino - San Severino Marche, e monsignor Stefano Russo, vescovo di Fabriano-Matelica.

Gli ebrei salvati dal collegio portoghese

«Casa della Vita» (*Life House*) è l'onorificenza che viene conferita il 30 maggio, su iniziativa della fondazione Raoul Wallenberg, al Pontificio collegio portoghese di Roma, per aver dato accoglienza a tante persone, in prevalenza ebrei, perseguitate dal regime nazista durante la seconda guerra mondiale. Alla cerimonia partecipa, tra gli altri, il presidente della Conferenza episcopale portoghese, il cardinale Manuel Clemente, patriarca di Lisbona: tra i presenti, anche Luigi Priolo, che trovò rifugio nel collegio dal dicembre 1943 al giugno 1944, e che è stato segretario generale del senato d'Italia. In una dichiarazione all'agenzia Ecclesia, il rettore dell'istituto, José Fernando Caldas, ha ricordato - a conferma dell'impegno sempre profuso dal Pontificio collegio in difesa degli ebrei - che padre Joaquim Carreira, vicerettore dal 1940 al 1954, è stato riconosciuto Giusto tra le Nazioni nel 2010. Durante la seconda guerra mondiale Pio XII lanciò un forte appello alle diverse congregazioni religiose affinché offrissero accoglienza a tutti coloro che erano fatti oggetto di minacce e persecuzioni: un appello, come evidenzia padre Caldas, subito accolto dal collegio portoghese il cui rettore, all'epoca, era monsignor Carreira. Furono più di quaranta coloro ai quali l'istituto, nel 1943 e nel 1944, garantì protezione: tra questi figuravano, oltre agli ebrei, socialisti ed esponenti della resistenza antifascista. Pur sapendo che nascondere persone perseguitate dal regime nazista avrebbe messo a rischio la propria vita, tutti coloro che operavano nell'istituto non vennero mai meno alla loro nobile missione usando sempre i dovuti accorgimenti affinché le persone accolte nel collegio non venissero scoperte, durante i controlli e i rastrellamenti, dagli ufficiali delle ss.

Verso la conclusione a Tours l'anno martiniano

L'immagine della condivisione

di GIOVANNI ZAVATTA

«È la grazia dello Spirito santo che gli ha permesso di vedere il volto di Cristo nell'altro, nel povero, nel mendicante, nel persecutato, nell'imputato. Martino, sull'esempio di Cristo, ha saputo farsi povero tra i poveri, servitore di tutti, desideroso di servire Cristo presente in qualsiasi altro. Sulle orme di san Martino, mettiamoci alla scuola di Cristo, diventiamo sempre più suoi discepoli». Nell'omelia della messa per l'Ascensione del Signore, celebrata davanti a settemila persone (cinquecento delle quali hanno ricevuto il sacramento della confermazione), l'arcivescovo di Tours, Bernard-Nicolas Aubertin, ha ricordato che il destinatario di metà del mantello è sempre lo stesso. Oggi come ieri, come il mendicante incontrato da Martino soldato alle porte di Amiens, sono i più fragili ad avere bisogno, sono i poveri, i rifugiati per i quali Papa Francesco, all'Angelus del 6 settembre 2015, lanciò un appello, destinati alle parrocchie, le comunità religiose, i monasteri, i santuari di tutta Europa affinché, in prossimità del giubileo della misericordia, esprimessero la concretezza del Vangelo accogliendo una famiglia di profughi.

Due mesi dopo, il 10 novembre, monsignor Aubertin apriva le celebrazioni per il millesettesimo anniversario (316-2016) della nascita di san Martino, figura indissolubilmente legata a Tours, città della quale fu vescovo dal 371 fino alla morte. Non

un caso. L'idea era, in contemporanea con il giubileo straordinario della misericordia, di risvegliare la tradizione di solidarietà e di fraternità della diocesi. L'eredità come esempio.

Ora che l'Anno martiniano volge al termine - si concluderà domenica 2 luglio nella cattedrale di Saint-Gatien - l'arcivescovo ha rinnovato l'invito ai fedeli a restare sulle orme di san Martino, a «proseguire l'opera di portare il Vangelo in ogni luogo della vostra vita e della nostra diocesi, nelle comunità come in tutte le periferie, l'opera di apertura e accoglienza dei più fragili e bisognosi». Come avvenne, quando si è svolta una sessione di teologia pratica sul tema del lavoro con l'ascolto di membri della

Fraternité Saint-Martin e di persone in situazione di esclusione, allo scopo di mettere a confronto la parola di Dio con la conoscenza e l'esperienza dei più poveri. Tante - riferisce il quotidiano «La Croix» - le iniziative concretizzate in quest'anno e mezzo, grazie soprattutto all'associazione «Emmaüs 100 pour», creata nel 2012 a Tours con l'obiettivo di impedire che delle famiglie con bambini siano lasciate a vivere in strada. Alcune di esse, come una famiglia armena (padre, madre e



Jean-Paul Marchal «San Martino» (incisione, Epinal)



due figli) minacciata dalla mafia russa, sono state accolte, sistemate in un alloggio comunale e aiutate fino a quando non sono riuscite a trovare i mezzi (un lavoro) per mantenersi da sé. Sullo sfondo dell'anno martiniano novocento donatori si sono impegnati a versare all'associazione 5 euro al mese per due anni. Anche la rete «Welcome» dei gesuiti di Francia si è installata a Tours: la conseguenza è stata che tredici parrocchie hanno accolto famiglie provenienti dall'Iraq, dalla Siria e dall'Europa orientale.

L'immagine del mantello di san Martino, tagliato a metà, campeggia in un po' ovunque nell'arcidiocesi di Tours, anche se, osserva monsignor Aubertin, «è riduttivo fermarsi a questo episodio della vita di un uomo passato alla storia come grande evangelizzatore. Colpisce comunque che a compiere tale gesto di condivisione sia stato un diciottenne, catecumeno, non ancora battezzato».

L'arcivescovo, in una lettera, condivide con i fedeli la bellezza e il significato di un'incisione - che pubblichiamo qui sopra - commissionata all'artista Jean-Paul Marchal, suo concittadino di Epinal, celebre per le immagini

sacre: «La scena si svolge fuori le mura. La porta è socchiusa. Martino ha superato la soglia. Per compiere il suo gesto è uscito, ha oltrepassato i muri, abbandonato il suo status di soldato, di graduato, di potente. È uscito da se stesso. Vulnerabile, si è lasciato toccare. Martino non è sopra il povero, non è in sella al suo cavallo a sguainare la spada per tagliare e condividere il suo mantello. Martino non è sopra ma a fianco del povero, non lo domina ma si mette alla sua altezza, al suo livello. Proprio come Gesù si abbassò per lavare i piedi ai suoi discepoli. Dei due personaggi rappresentati - prosegue il presule - è il povero il più grande. L'artista ha voluto mettere in relazione questa scena con quella del capitolo 25 del Vangelo di Matteo. Nel povero è Cristo a essere servito. Condividendo il suo mantello, Martino ne ha rivestito Cristo. Con il suo gesto ha fatto crescere il povero, gli ha reso tutta la sua dignità. Come Giovanni Battista di fronte a Cristo, Martino si fa piccolo davanti al povero». Uscire da se stessi, abbandonare le proprie sicurezze, lasciarsi toccare dall'altro: oggi, come diciassette secoli fa, il messaggio resta lo stesso.

Il Wcc sull'assistenza sanitaria

Diritto irrinunciabile per tutti

Oggi i cristiani sono chiamati a rilanciare e rinnovare insieme il loro impegno quotidiano a definire una comune strategia per migliorare le condizioni di salute di tanti uomini e donne nel mondo: con questo obiettivo si è svolto in questi giorni il secondo incontro del progetto For the Ecumenical Global Health Strategy, promosso dal World Council of Churches (Wcc). L'appuntamento, che segue quello del 27 febbraio scorso a Maseru, in Lesotho, si è tenuto a Ginevra per proseguire una riflessione su come i cristiani possono intervenire nella formulazione dei programmi sanitari dei singoli paesi, con l'intenzione di ricondurre all'orizzonte globale nel quale si muove il Wcc.

I cristiani possono infatti lavorare insieme per indicare delle priorità tra le quali favorire un nuovo approccio al tema dell'assistenza, da ripensare alla luce della testimonianza ecumenica sulla salvaguardia del creato, così come si è sviluppata in questi ultimi anni. Si tratta, come era già stato indicato a Maseru, di rafforzare la rete di collaborazione e di dialogo non solo all'interno della comunità ecumenica, cioè delle organizzazioni ecumeniche locali e internazionali, ma soprattutto con i soggetti impegnati a vario livello per la creazione di un sistema sanitario in grado di raggiungere il maggior numero di persone in tutti i paesi del mondo.

L'incontro di Ginevra, come ha ricordato il pastore Olav Fykse Tveit, segretario generale del Wcc, è stato pensato come un'occasione per valutare cosa fare concretamente, in un tempo nel quale, mentre gli scenari internazionali cambiano rapidamente, le differenze nell'assistenza sanitaria da paese a paese e all'interno dei singoli stati sembrano essersi cristallizzate. Per questo il Wcc deve svolgere un ruolo particolare di «facilitatore e catalizzatore» delle tante iniziative in atto per sostenere le riforme sanitarie che appaiono quanto mai necessarie. Il Wcc, sempre secondo le parole di Tveit, si considera insomma impegnato come non mai in questo processo di definizione e di promozione di una riforma sanitaria a livello globale con la quale rimuoveremo quelle differenze nell'assistenza che portano a discriminazioni e finiscono per generare anche violenze.

CAMPANA SONDAGGI S.R.L.
Brescia in via - 030 7083824
Inizia procedura aperta per l'affidamento di servizi di sondaggio, indagini e collaborazioni per il 2017. Invitare a partecipare entro il 13/05/2017 alle 16:00. Spese di partecipazione: 100,00 Euro. Info: 030 7083824. Offerta valida fino al 13/05/2017. Per info: 030 7083824. Offerta valida fino al 13/05/2017. Per info: 030 7083824.

ESTER
Estero servizi di per...
Inizia procedura aperta per l'affidamento di servizi di sondaggio, indagini e collaborazioni per il 2017. Invitare a partecipare entro il 13/05/2017 alle 16:00. Spese di partecipazione: 100,00 Euro. Info: 030 7083824. Offerta valida fino al 13/05/2017. Per info: 030 7083824.

ACQUA POTABILE WCC S.P.A.
Brescia in via - 030 7083824
Inizia procedura aperta per l'affidamento di servizi di sondaggio, indagini e collaborazioni per il 2017. Invitare a partecipare entro il 13/05/2017 alle 16:00. Spese di partecipazione: 100,00 Euro. Info: 030 7083824. Offerta valida fino al 13/05/2017. Per info: 030 7083824.

AZIENDA SANITARIA LOCALE DELLA PROVINCIA DI BRINDISI
Brescia in via - 030 7083824
Inizia procedura aperta per l'affidamento di servizi di sondaggio, indagini e collaborazioni per il 2017. Invitare a partecipare entro il 13/05/2017 alle 16:00. Spese di partecipazione: 100,00 Euro. Info: 030 7083824. Offerta valida fino al 13/05/2017. Per info: 030 7083824.

AZIENDA SANITARIA LOCALE DELLA PROVINCIA DI BRINDISI
Brescia in via - 030 7083824
Inizia procedura aperta per l'affidamento di servizi di sondaggio, indagini e collaborazioni per il 2017. Invitare a partecipare entro il 13/05/2017 alle 16:00. Spese di partecipazione: 100,00 Euro. Info: 030 7083824. Offerta valida fino al 13/05/2017. Per info: 030 7083824.

AZIENDA SANITARIA LOCALE DELLA PROVINCIA DI BRINDISI
Brescia in via - 030 7083824
Inizia procedura aperta per l'affidamento di servizi di sondaggio, indagini e collaborazioni per il 2017. Invitare a partecipare entro il 13/05/2017 alle 16:00. Spese di partecipazione: 100,00 Euro. Info: 030 7083824. Offerta valida fino al 13/05/2017. Per info: 030 7083824.

Visita in Germania del patriarca Bartolomeo

STOCCARDA, 30. In questo delicato momento storico la comune testimonianza cristiana assume un rilievo particolare nel più generale contesto del rafforzamento della cooperazione a livello mondiale. Da essa, soprattutto dalla volontà di riconciliazione delle memorie, «possono nascere molti frutti spirituali». Ieri, nella prima giornata della sua visita in Germania, il patriarca ecumenico Bartolomeo, partecipando a una cerimonia nella collegiata di Santa Croce (principale luogo di culto evangelico luterano della città di Stoccarda), ha ribadito l'importanza del dialogo fra la Chiesa, esaltando l'amicizia esistente fra ortodossi e protestanti tedeschi. L'arcivescovo di Costantinopoli - in Germania su invito del vescovo Heinrich Bedford-Strohm, presidente del Consiglio della chiesa evangelica, per commemorare insieme il cinquecentesimo anniversario dell'inizio della Riforma - ha incontrato Winfried Kretschmer, governatore del land del Baden-Württemberg, e successivamente lo stesso Bedford-Strohm, il vescovo Frank Otfried July, guida della comunità evangelica nel Württemberg, e il vescovo di Magdeburg, monsignor Gerhard Feige, responsabile della commissione per l'ecumenismo della Conferenza episcopale tedesca. Quest'ultimo ha messo in evidenza come, laddove il dialogo è stato rifiutato e vige l'esclusione, la coesistenza, la libertà e la pace sono sottostanti minacciate. I cristiani, ha detto Feige, hanno la responsabilità condivisa di «far sentire la loro voce contro tutti i fondamentalismi e nazionalismi». Oggi Bartolomeo riceverà all'università di Tübinga la laurea honoris causa della Facoltà di teologia evangelica, per poi visitare la parrocchia greco-ortodossa di Reutlingen. Giovedì sarà a colloquio con il presidente della Repubblica federale tedesca, Frank-Walter Steinmeier.

«Ti mi vedi» è stato il tema generale, tratto da un testo biblico (Genesi, 16, 13) in cui lo sguardo è inteso come espressione primaria della relazionalità. «Questo versetto - hanno spiegato gli organizzatori - accoglie in sé la consapevolezza che Dio ci guarda e ha cura di noi, e l'invito a volgere lo sguardo a chi ci sta accanto». Dopo l'inaugurazione nelle più importanti piazze di Berlino, l'attenzione si è concentrata sull'incontro-confronto con la cancelliera Angela Merkel e l'ex presidente statunitense Barack Obama, presso la Porta di Brandeburgo, in cui è stato rilanciato l'appello ad aiutare i rifugiati e a investire nei loro paesi di origi-

Nel quinto centenario della Riforma la festa degli evangelici tedeschi

Uno sguardo di fede sul mondo



ne. Il Kirchentag si è indirizzato quindi su importanti questioni trattate in diversi momenti assembleari. Tra questi una tavola rotonda sul rispetto religioso tra musulmani, evangelici e cattolici e una pubblica assemblea alla quale hanno partecipato Ahmad al-Tayeb, dell'università di Al Azhar al Gairo, e il ministro degli interni del governo federale tedesco, Thomas de Maizière, che hanno analizzato il problema del rapporto tra fondamentalismo islamico e fede cristiana e musulmana. Tra gli altri momenti forti un convegno sul mondo dei social-media e il rispetto della libertà personale e della privacy e una tavola rotonda tra giovani evangelici, docenti e professionisti

della formazione sul ruolo dei giovani cristiani nel futuro della società tedesca.

Successivamente il centro del Kirchentag si è spostato a Wittenberg per ricordare Lutero e le sue tesi che diedero inizio alla riforma protestante. Giornata di feste e di preghiere in piazza e la sera, presso il parco della Lutherstadt, la grande «Nacht der Lichter» (Notte delle Luci), veglia di preghiera ecumenica animata dalla comunità di Taizé. Domenica all'alba la preghiera comune e il servizio liturgico della festa. Decine di migliaia di fedeli si sono poi fermati sulla spianata per il grande «Picnic della Riforma» prima del concerto conclusivo per l'arrivederci a Dortmund 2019.

Una donna alla guida dei protestanti uniti di Francia

LILLE, 30. Emmanuelle Seyboldt, 46 anni, è il nuovo presidente della Chiesa protestante unita di Francia (Eupuf), comunione di luterani e riformati. A eleggerla è stato il sinodo nazionale riunito dal 25 al 28 maggio a Lille. Nonostante l'età, Seyboldt ha alle spalle ben ventitré anni di impegno nel mondo protestante: prima pastore in parrocchia, poi capellana negli ospedali, responsabile della catechesi e redattore capo del magazine «Echanges», presidente della regione Est della Chiesa riformata di Francia. «Continuare la dinamica di testimonianza cristiana nella quale è inserita la Chiesa protestante unita»: questo il messaggio rivolto al sinodo dalla neopresidente che prende il posto di Laurent Schlumberger, fra gli artefici della creazione dell'Eupuf, nata nel 2012 dalla fusione della Chiesa riformata (calvinista) e della Chiesa evangelica luterana. Più di un terzo dei 450 pastori della Chiesa protestante unita è rappresentato da donne, che dal 1966 possono pienamente accedere in Francia al ministero pastorale della comunità riformata. Con quasi 270.000 fedeli impegnati e circa mille luoghi di culto, l'Eupuf è la principale organizzazione in seno al protestantesimo francese.



Si sono intensificati gli scontri nella Repubblica Centrafricana

Aumenta la violenza a sfondo religioso ed etnico

BANGUI, 30. Sono sempre più numerosi nella Repubblica Centrafricana gli episodi di violenza a sfondo religioso. Nelle ultime settimane gli scontri tra le milizie rivali hanno preso il sopravvento e più di cento persone hanno perso la vita nel corso di un triplice attacco avvenuto ad Alinda, a Bengassou e a Brià, nel sud-est del paese. «Duemila musulmani sono ancora ospitati nella missione cattolica. Una parte nel Seminario minore, un'altra nella cattedrale e da me, nella casa episcopale», ha raccontato all'agenzia Fides Juan José Aguirre Muñoz, vescovo di Bangassou, la città nel sud-est della Repubblica Centrafricana assalita nei giorni scorsi da un gruppo di miliziani anti-balaka. «Queste persone - ha continuato il presule - sono minacciate dagli anti-balaka che erano entrati in città nei giorni scorsi, attaccando il quartiere musulmano di Bangassou, uccidendo, deprestando e cacciando i suoi abitanti, le cui case sono state date alle fiamme. Sono due le emergenze che dobbiamo affrontare: la sicurezza e l'aiuto umanitario, ma quello che preoccupa di più è la mancanza di sicurezza. Siamo esposti ad attacchi improvvisi».

A Bangassou è presente un contingente di caschi blu marocchini della Minusca (Missionne Onu in Centrafrica) ma non riesce a fare molto. L'ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari ha espresso preoccupazione per il clima di instabilità e per le violenze che hanno senza alcun dubbio una connotazione religiosa ed etnica. Nonostante le diffi-

coltà da parte delle agenzie umanitarie nel prestare soccorso, i gesti di solidarietà della Chiesa cattolica nei confronti delle popolazioni civili di fede musulmana, come confermato da monsignor Aguirre Muñoz, continuano senza sosta.

«La popolazione musulmana - ha spiegato Najat Rochdi, coordinatrice umanitaria dell'Onu nella Repubblica Centrafricana - non è la sola a essere stata presa di mira, anche i cristiani subiscono violenze e persecuzioni. Gran parte della popolazione sta pagando il prezzo di questa strumentalizzazione della

religione. Le ultime due settimane sono state orribili. Decine di donne e bambini sono stati uccisi per motivi religiosi o perché appartenenti a una particolare etnia».

L'aumento della violenza nel corso degli ultimi mesi è legata all'escalation del conflitto iniziato nel 2013 quando i militanti della fazione seleka, di religione musulmana, hanno conquistato il potere spodestando il presidente François Bozizé. Da allora, sono scoppiati i conflitti tra questa fazione e gli anti-balaka, milizie cristiane formatesi dopo il colpo di stato del 2013.

Delegazione del Wcc in Zimbabwe Promotori di pace e giustizia

HARARE, 30. «Esprimere sostegno alle chiese dello Zimbabwe nel loro sforzo pacifico di promuovere il benessere della popolazione e di lavorare per il dialogo con il governo, i partiti politici e altre organizzazioni non governative» è stato questo l'obiettivo della visita che una delegazione del World Council of Churches, guidata dal segretario generale Olav Fykse Tveit, ha effettuato nei giorni scorsi in Zimbabwe. Una visita che rientra nel programma del pellegrinaggio per la pace e la giustizia promosso dal Wcc.

La delegazione è stata ricevuta dal vicepresidente della Repubblica, Emmerson Mnangagwa, da rappresentanti governativi e dal leader dell'opposizione Morgan Tsvangirai. Il reverendo Tveit - oltre a sottolineare l'impegno delle Chiese per i giovani, per i diritti umani, per l'equa distribuzione delle risorse - in vista delle elezioni parlamentari del 2018 nello Zimbabwe ha offerto la disponibilità del World Council of Churches a monitorare le procedure di voto per garantire «un'elezione pacifica, giusta e democratica».

A partire dallo scorso febbraio

In Sudan demolite venticinque chiese

KHARTOUM, 30. Cresce la preoccupazione e il senso di insicurezza nelle comunità cristiane in Sudan a seguito della costante politica di demolizione di chiese e luoghi di culto condotta nel paese. Solo a partire dallo scorso febbraio, le autorità competenti dello stato di Khartoum hanno deciso di abbattere venticinque edifici. Nei giorni scorsi, due pastori, Paul Salah e Naji Abdullah, sono stati arrestati e trattenuti per diverse ore dopo che la chiesa del quartiere di So-ba al-Arabi di Khartoum è stata distrutta. I funzionari giunti per demolire la chiesa, che si trova alla periferia della capitale, hanno riferito che la motivazione dell'abbattimento sta nel fatto che il luogo di culto era sprovvisto di alcuni permessi di edificazione. Ma il pastore Elias Abdelrahim ha dichiarato che la chiesa era stata edificata molti anni prima, grazie all'autorizzazione di organismi locali non ufficiali. «Adesso, una parte dell'edificio è ancora in piedi - ha dichiarato il pastore - ma non è adatta per svolgerci la preghiera».

Dopo l'indipendenza del Sud Sudan, il governo di Khartoum aveva deliberato che non avrebbe più autorizzato la costruzione di chiese, dal momento che i cristiani erano molto diminuiti di numero, essendosi trasferiti nel nuovo stato. Tuttavia, i cristiani, secondo dati sia pure raccolti con difficoltà, sarebbero ancora una consistente minoranza (circa il 26 per cento della popolazione). In numerose occasioni, i leader cristiani hanno protestato contro la mancata autorizzazione per la costruzione di nuove chiese, dal momento che lo stesso non accade per i fedeli di altre religioni il pastore Yahya Abdurrahman, della chiesa evangelica sudanese, ha detto che la decisione delle autorità di demolire le chiese viola gravemente la libertà di religione, garantita dalla costituzione.

Anche la Sudanese Organization for Defending Rights and Freedoms è intervenuta, definendo come estremamente



«spiacevole», la situazione che si è creata in Sudan e chiedendo dunque che vengano rispettati i diritti della comunità cristiana, osservando come negli ultimi vent'anni non le siano stati destinati spazi per i luoghi di culto, nonostante le numerose richieste avanzate per le vie buro-

cratiche previste. Secondo i leader religiosi cristiani, le autorità non rispettano abbastanza le minoranze religiose: «Le autorità sostengono che ci sia coesistenza pacifica tra le religioni, ma lo dicono solo a scopo politico. Nei fatti non c'è alcuna convivenza».

Pregiere per il Madagascar

ANTANANARIVO, 30. Un invito alla preghiera è stato rivolto alla popolazione dai vescovi del Madagascar affinché venga posta fine alle violenze avvenute nelle ultime settimane in diverse zone dell'isola africana. In una lettera aperta, i presuli hanno espresso preoccupazione per l'aggravarsi delle condizioni di vita nel paese. Preoccupazioni che investono anche le stesse autorità ecclesiastiche locali, invitate a mettersi in discussione per evitare ogni comportamento scorretto. Ma l'attenzione viene rivolta soprattutto ai responsabili della vita pubblica che operano in ambiti delicati come sanità, istruzione, insegnamento, sicurezza e difesa nazionale. I vescovi richiamano a una vera conversione e ricordano anche i doveri di ognuno per rendere effettivo il cambiamento. Da qui l'invito a pregare, durante un periodo di tempo che si estende fino al sabato precedente la Pentecoste.

Rapporto della Conferenza cristiana dell'Asia

A rischio le minoranze in Bangladesh

DACCA, 30. Più impegno per garantire concretamente il rispetto della libertà religiosa in Bangladesh. È quanto si chiede in un rapporto della Conferenza cristiana dell'Asia, unione tra diverse chiese cristiane presbiteriane presenti nel continente, che ha inviato nelle scorse settimane una delegazione a indagare sulla situazione delle minoranze religiose nel paese. Su circa 170 milioni di abitanti, i musulmani sunniti costituiscono il 90 per cento della popolazione, gli indu sono il 9 per cento, mentre le altre comunità (cristiani, buddhisti, musulmani sciiti, ahmadi) costituiscono nel complesso circa l'1 per cento della popolazione. Una situazione che, in un contesto di forte povertà, non raramente finisce per diventare esplosiva.

Stando al rapporto negli ultimi tre anni i credenti delle minoranze religiose hanno dovuto affrontare una serie crescente di attacchi mirati. Soprattutto durante e dopo le elezioni del 2014, i villaggi abitati da gruppi religiosi minoritari sono stati oggetto di assalti. Individui e gruppi legati a partiti fondamentalisti hanno saccheggiato e bruciato proprietà e residenze di cittadini indu, cristiani e buddhisti. La delegazione, composta da rappresentanti di diversi gruppi religiosi, ha osservato che alcuni partiti politici han-

no strumentalizzato deliberatamente i sentimenti religiosi della gente comune per intensificare la tensione e la polarizzazione intercomunitaria.

Tra coloro che sono stati presi di mira anche numerosi attivisti per i diritti umani. «Negli ultimi due anni almeno dieci blogger, giornalisti e attivisti per i diritti umani, sono stati uccisi solo perché promotori della libertà di pensiero, dell'armonia religiosa, della tolleranza e della trasparenza politica», hanno dichiarato alcuni rappresentanti della delegazione all'agenzia Fides. Nel corso della sua visita in Bangladesh, la delegazione della Conferenza cristiana dell'Asia ha avuto modo di incontrare diverse organizzazioni della società civile, rappresentanti di gruppi religiosi di minoranza, comunità ecclesiali, organizzazioni ecumeniche e attivisti sociali. Il sentimento che accomuna la vita delle minoranze religiose in Bangladesh è la paura, sostiene una nota della delegazione.

La violenza estremista è un fenomeno ricorrente nel paese. Un fenomeno particolarmente diffuso è quello del land grabbing, l'esproprio di terra e di abitazioni ai danni di famiglie non musulmane. Una pratica che negli anni ha aumentato il numero di sfollati.

CHENNAI, 30. Il diritto allo studio deve essere garantito a tutti i ragazzi. Per questo il vescovo di Chingleput, Neethinathan Anthonsamy, presidente dell'Ufficio per le caste e le tribù svantaggiate della Catholic bishops' conference of India (Cbci), ha deciso di promuovere agevolazioni per gli studenti dalit e con difficoltà economiche. Il presule ha fatto distribuire una circolare in tutte le scuole cattoliche della diocesi (situata nel territorio dello stato di Tamil Nadu), invitando gli istituti ad attenersi alle sue disposizioni «senza richiedere ulteriori raccomandazioni da parte delle parrocchie». Il segretario dell'ufficio, padre Zackarias Devasagayaraj, ha spiegato ad AsiaNews che l'iniziativa rientra «nella politica per l'educazione del 2017 e in quella per i dalit del 2016 della Cbci». Entrambe insistono sul fatto che ai dalit devono essere garantiti sconti sulle rette scolastiche nelle scuole cattoliche.

Secondo il sacerdote, l'esempio virtuoso di monsignor Anthonsamy «dovrebbe essere applicato da ogni diocesi» dell'India, soprattutto per il fatto che la maggior parte delle scuole sono gestite da congregazioni religiose. Il vescovo ha emesso la circolare all'inizio dell'anno accademico, in modo che i dalit possano beneficiare in

Iniziativa in favore di dalit e poveri in una diocesi indiana

Tasse ridotte nelle scuole cattoliche



pieno dell'iniziativa. In particolare il punto 181 del testo stabilisce che «le riduzioni delle tasse devono essere pari al 50 per cento nelle scuole medie tamil e al 25 per cento in quelle inglesi per quegli studenti economicamente fragili e con situazioni speciali, che appartengono alla prima generazione di alunni o a cui genitori non hanno la sicurezza di un lavoro permanente». Il punto 182 riguarda invece gli studenti dalit, «dato che la nostra diocesi è impegnata ad assicurare il sollievo dei dalit in quanto popolo destinatario nel

cammino verso il regno di Dio». Al riguardo, «tutti gli istituti educativi devono essere saldi nel concedere una riduzione delle tasse del 60 per cento nelle scuole medie tamil e del 50 per cento nelle scuole inglesi per quegli studenti economicamente fragili e con situazioni speciali, che appartengono alla prima generazione di alunni o a cui genitori non hanno un lavoro stabile».

Padre Devasagayaraj sottolinea che «l'educazione è il mezzo più efficace per rafforzare i poveri dalit dell'India». E cita Bhimrao Ranji Ambedkar, considerato il «padre» della Costituzione india-

na, il quale diceva «Educare, scuotere, unire». Il segretario dell'Ufficio per le caste e le tribù svantaggiate della Catholic bishops' conference of India ricorda che per centinaia di anni i dalit sono stati privati dell'istruzione a causa del Manusmriti (il testo sacro che codifica la divisione della società indiana) e del sistema delle caste. Perciò «essi hanno bisogno di programmi speciali e concessioni per continuare la formazione». Secondo il sacerdote, «con uno sconto del 60 per cento le scuole locali non subiranno una grande perdita, dato che qui le tasse sono inferiori rispetto alle scuole di lingua inglese». Al contempo, la riduzione del 50 per cento per gli istituti inglesi «incoraggerà molti genitori a mandare a scuola i propri figli, perché l'inglese è uno strumento fondamentale per lo sviluppo dei dalit».

Il Tamil Nadu si segnala anche per l'impegno nel porre fine alla violenza sulle donne. Recentemente l'Associazione delle famiglie francescane dell'India (che include frati, suore e laici francescani) ha lanciato a Hosur e a Krishnagiri, due città dello stato, una campagna di formazione nelle scuole gestite dalla congregazione dei Franciscan Servants of Mary che accompagnano nel percorso di istruzione migliaia di ragazze.

«Predicazione di san Paolo a Efeso»
(olio di scuola francese, XVII secolo)



Messa a Santa Marta

Il congedo di un vescovo

E per questo ci vuole coraggio. È lo stesso Paolo ad affermarlo: «Voi ricordate... perché io potessi instruirti, predicarvi, darvi testimonianza a tutti». Dunque «non si vanta, perché lui dice che è il peggiore dei peccatori, lo sa e lo dice. Ma qui sta facendo un racconto della sua storia in questa Chiesa». E «poi riprende, l'altra parte del passo, dopo il capitolo 27, fino alla fine, qualche cosa del genere di questo rendiconto, di questo esame di coscienza». Insomma, ha spiegato Francesco, «il pastore si congeda e ha nel cuore la pace di sapere che non ha guidato la Chiesa con i compromessi. Non si è tirato indietro». Ecco perché, ha detto il Papa, «se leggiamo fino alla fine» questo passo «da soli, piangeremo, come hanno pianto i presbiteri. La bellezza della verità, della vita».

Passando poi al secondo punto, il Pontefice ha avvertito che Paolo dopo aver guardato al passato ora pensa al presente: «Ed ecco costretto dallo Spirito io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà». In pratica l'apostolo dice: «Obbedi-

scio allo Spirito: "Costretto dallo Spirito vado". Da qui il secondo punto sottolineato dal Pontefice: «il pastore sa che è in cammino». Infatti Paolo «mentre guidava la Chiesa era con l'atteggiamento di non fare compromessi; adesso lo Spirito gli chiede di mettersi in cammino, senza sapere cosa accadrà. E continua perché lui non ha cosa propria, non ha fatto del suo gregge un'appropriazione indebita. Ha servito. "Adesso Dio vuole che io me ne vada? Me ne vado senza sapere cosa mi accadrà. So soltanto — lo Spirito gli aveva fatto sapere quello — che lo Spirito santo di città in città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni". Quello lo sapeva».

Insomma, per il Papa è come se Paolo volesse dire: «Non vado in pensione. Vado altrove a servire altre Chiese. Sempre il cuore aperto alla voce di Dio, lascio questo, vedrò cosa il Signore mi chiede. E quel pastore senza compromessi è adesso un pastore in cammino. Perché non si è appropriato del gregge».

Ed è solo chiedendosi: «perché non si è appropriato?» — ha

proseguito il Pontefice nella sua riflessione — che emerge «il terzo tratto» da sottolineare. «Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita», dice Paolo, quasi a significare: «non sono il centro della storia, della storia grande o della storia piccola, non sono il centro». «Non ritengo preziosa la mia vita. Sono un servitore». E questo ha rimandato alla mente del celebrante «quel detto popolare: come si vive, si muore; come si vive, ci si congeda». Così Paolo «si congeda con la libertà che ha avuto quel giorno che ha fatto la domanda: "Avete ricevuto lo Spirito Santo?". E poi la libertà senza compromessi, in cammino, e "io non sono il centro della storia": così si congeda un pastore. Il grande Paolo ci insegna».

Infine il capitolo degli Atti si conclude con la scena degli ascoltatori dell'apostolo, che piangono, perché dice loro: «Non vedrete mai me». «Si inginocchiano, pregano, lo accompagnano alla nave e se ne va», ha concluso il Papa, «con questo esempio tanto bello» a pregare «per i nostri pastori».

«Preghiamo per i pastori, per i nostri pastori: per i parroci, per i vescovi, per il Papa; perché la loro sia una vita senza compromessi, una vita in cammino, e una vita dove loro non si credano al centro della storia e così imparino a congedarsi». È l'invocazione elevata da Francesco al termine dell'omelia con cui ha commentato la liturgia della parola di martedì 30 maggio, durante la messa mattutina a Santa Marta.

In particolare il Pontefice si è soffermato sulla prima lettura, tratta dagli Atti degli apostoli (20,17-27), che — ha detto — «si può intitolare "Il congedo di un vescovo"». Infatti nel racconto «Paolo si congeda dalla Chiesa di Efeso. Quella Chiesa che lui aveva fondato, quel giorno della Pentecoste di Efeso, quando scese su di loro lo Spirito Santo».

«Aveva seguito — ha continuato — il Papa riprendendo la descrizione della scena — ma adesso deve andarsene. E da Mileto mandò a chiamare a Efeso tutti i presbiteri». Insomma, ha chiarito Francesco usando una terminologia attuale, «era come una riunione di consiglio presbiteriale, ma dove il vescovo si congeda, il pastore si congeda». Del resto, ha fatto notare, «tutti i pastori dobbiamo congedarci. Arrivò un momento dove il Signore ci dice: vai da un'altra parte, vai di là, va di qua, vieni da me. E uno dei passi che deve fare un pastore è anche prepararsi per congedarsi bene, non congedarsi a metà». Anche perché, ha messo in guardia, «il pastore che non impara a congedarsi è perché ha qualche legame non buono col gregge, un legame che non è purificato per la croce di Gesù».

Ecco allora, prosegue la narrazione, che «Paolo si congeda». Ma, ha evidenziato il Pontefice, «il passo di questo congedo non finisce con la lettura di oggi, va fino alla fine del capitolo 20». Da qui la raccomandazione di Francesco: «chiedo a tutti voi di leggere oggi questo capitolo 20 dal versetto 17 fino alla fine. Ca-

pitolo 20. Questo consiglio presbiteriale nel quale Paolo vescovo si congeda».

Leggendo il brano, infatti, il Papa ha individuato «tre atteggiamenti» da sottolineare in questo congedo dell'apostolo. Il primo si può notare quando gli anziani della Chiesa giunsero presso di lui e Paolo disse: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore

con tutta umiltà, tra le lacrime, le prove». Dunque, «non si vanta, non è un atto di vanità. No. Racconta la storia». E in tal modo fa risaltare un aspetto, il primo punto che il Papa intende «sottolineare»: «Non mi sono mai tirato indietro». Una delle cose che darà tanta pace al pastore quando si congeda è ricordarsi che mai è stato un pastore di compromessi. «Non mi sono mai tirato indietro», senza compromessi».

Restaurata la Madonna del Soccorso nella cappella Gregoriana della basilica vaticana

Con il nome di Papa Francesco

di PIETRO ZANDER

Poco tempo dopo l'elezione di Papa Francesco, nella basilica di San Pietro iniziava il restauro — peraltro già programmato — della Madonna del Soccorso nella Cappella Gregoriana.

Nel maggio del 2013, mentre veniva rimesso il vetro che da tempo immemorabile proteggeva la sacra immagine, improvvisamente si alzava forte un corale *Magnificat* intonato da un folto gruppo di pellegrini che entrava in quel momento in basilica. Felice circostanza per l'inizio di un delicatissimo e professionale restauro che avrebbe portato a far riemergere e risplendere l'antica immagine mariana, che era rimasta velata per tanti secoli sotto la patina del tempo e successivi ridipingimenti.

Questa venerata Madonna porta oggi sul cuore una nuova spilla aurea devozionale (l'antica era stata forse sottratta), che reca inciso il nome del nuovo Papa: *Franciscus, a. I* e l'invocazione: *Succurre nos*. L'icona mariana, che ispira tanta dolcezza materna, è riapparsa agli inizi del pontificato di Francesco, affidato in questo modo alla protezione della Vergine. Piace ricordare che questa fu la prima immagine in assoluto ad essere portata nelle strutture della nuova basilica, quando era ancora in cantiere e mancava la cupola.

Le origini più remote del dipinto murale risalgono al VII secolo, quando un mosaico di questa Madonna si trovava sopra l'altare di San Leone presso il transetto meridionale della vecchia basilica. Sette secoli dopo, intorno alla metà del Trecento, la Madonna "di San Leone" — come veniva in origine chiamata — venne decorata con nuovi ornamenti e con la figura in preghiera di Orso dell'Anguillara, senatore di Roma che incoronò in Campidoglio Francesco Petrarca nella Pasqua del 1341. Nella seconda metà del Quattrocento, l'antica e fatiscante icona venne sostituita con la copia in affresco che ancor'oggi ammiriamo. Due secoli dopo, nel 1543, durante le demolizioni della vecchia basilica per l'edificazione del nuovo San Pietro, l'affresco venne distaccato dal muro e trasferito presso l'altare dei Santi Processo e Martiniano, vicino alla statua in bronzo di San Pietro e sotto il quattrocentesco organo, sulla destra della navata centrale della basilica vecchia.

Il 12 febbraio 1578 la Madonna, che aveva avuto il titolo "del Soccorso", venne portata con solenne processione dalla vecchia alla nuova basilica ancora in costruzione. Come una gemma preziosa fu incastonata sopra l'altare della Cappella Gregoriana in una raffinatissima cornice curvilinea di pregiata "fluorite" con iridescenti venature verdi e violette. Attorno a essa vennero collocati otto magnifici cherubini in bronzo dorato, opera di Sebastiano Torrigiani.

Continuando una forte e crescente devozione, nel 1647 si volle rinnovare l'ornamento attorno al sacro dipinto, sostituendo la precedente decorazione stellata con un nuovo rivestimento — ancora visibile — in tarsie di preziosi marmi policromi raffiguranti un grande vaso in alabastro fiorito ricolmo di rose e di lunghi steli di candidi gigli. Il frammento pittorico, ancora una volta rifilato sui lati, accolse l'integrazione pittorica del braccio sinistro del bambino Gesù con l'azzurro globo crociato.

Nel 2013 l'antica e venerata immagine della Madonna col bambino si è gradualmente rivelata agli occhi della restauratrice Lorenza D'Alessandro come una prodigiosa apparizione, rimuovendo — giorno dopo giorno e millimetro per millimetro — lo sporco e le ridipinture sovrapposte all'opera originaria che nel tempo l'avevano a tal punto alterata, nei suoi lineamenti e nei suoi valori cromatici, da rendere vano ogni tentativo di lettura critica. Il restauro ha quindi restituito alla nostra attenzione un'immagine prima "sconosciuta", un affresco eseguito con grande perizia tecnica da un abilissimo artista, che, sulla base delle vicende storico-artistiche dell'antica basilica, realizzò il dipinto verosimilmente su commissione di papa Sisto IV (Francesco Della Rovere, 1471-1484), notoriamente devotissimo alla beata Vergine Maria. Lo stile dell'opera e la tecnica d'esecuzione confermano tale periodo e indirizzano la ricerca su un grande artista dai tratti um-

bro-toscani. Tuttavia nel desiderio di individuare una personalità artistica, va innanzitutto chiarito che non si trattò di una nuova immagine mariana, ma di una riproposizione dell'antica icona pur nello stile aggraziato del XV secolo: uno splendido affresco esemplato sulla precedente figura per conservarne i tratti iconografici e devozionali. Allo stato attuale degli studi e in via del tutto orientativa, suggestivi confronti possono avvicinare il dipinto della basilica alla produzione di alcuni artisti che lavorarono nella Cappella Sistina.

Tra questi Pietro Vannucci detto il Perugino (1448-1523) è meritevole di particolare attenzione per il ruolo da lui svolto al servizio del Papa e per stringenti confronti stilistici e tecnici che richiamano indubitabili stili e forme in lui ricorrenti. Conferme potrebbero emergere da ulteriori ricerche d'archivio. Sant'Agostino suggerirebbe: «Noi cerchiamo nel desiderio di trovare e trovare nel desiderio di cercare ancora» (De *Trinitate*, 9,1.1).

Il restauro di questa Madonna "piena di grazia" è stato realizzato dalla Fabbrica



di San Pietro con il sostegno dell'ordine dei Cavalieri di Colombo, che ha provveduto anche alla pubblicazione di un libro in italiano e in inglese (*La Madonna "dal Soccorso" nella Basilica Vaticana*, Roma 2016, TMB Stampa s.r.l., a cura di P. Zander, pp. 187; 117 illustrazioni), per raccontare la straordinaria storia di questa sacra immagine, venerata per oltre tredici secoli nella Basilica Vaticana.

Messa per i lavoratori vaticani

Amici di Dio e non del mondo

Tutto quello che è mondo non dà la felicità all'uomo: solo l'amicizia con Dio può offrirlo. Anche Sant'Agostino per trentaquattro anni ha cercato la gioia nel mondo, ma poi si è accorto che unicamente in Cristo avrebbe trovato il vero appagamento dei desideri ultimi del cuore. Lo ha ricordato l'agostiniano Bruno Silvestrini, parroco della pontificia parrocchia di Sant'Anna, martedì mattina, 30 maggio, durante l'omelia della messa celebrata nel piazzale antistante il capanno della zona industriale del Vaticano.

Solo Cristo appaga il cuore dell'uomo, ha ribadito il religioso, perché anche lui ha sofferto come noi. Il Vangelo ricorda il suo pianto per la morte dell'amico Lazzaro e le sofferenze provate sulla sua carne durante la Passione. Per questo, ha detto Silvestrini, egli può comprendere le nostre pene e mostrarci la sua solidarietà e il suo amore infinito.

Con questa celebrazione, a cui hanno partecipato lavoratori e operai del Vaticano, si è concluso il mese mariano. A presiederla, il direttore dei servizi tecnici del Governatorato, Rafael Garcia de la Serrana Villalobos.

Su dvd l'intera annata del quotidiano e di tutte le sue edizioni settimanali e mensili

Il 2016 a portata di clic



Un anno di Osservatore Romano a portata di clic, come avviene dal 1997. L'intera collezione 2016 — del quotidiano, del mensile «donne chiesa mondo», dei settimanali in italiano, francese, inglese, spagnolo, portoghese, tedesco e del mensile in polacco — è ora disponibile su dvd in formato pdf. Si tratta di un utile strumento di lettura e di consultazione realizzato grazie al lavoro dei colleghi dell'archivio storico del giornale, dove sono conservate le raccolte cartacee complete di tutte le edizioni dell'Osservatore Romano (quelle quotidiane e in lingua inglese anche su cd rom).

L'utilizzo del supporto digitale permette di sfogliare tutti i numeri del quotidiano e delle sue pubblicazioni settimanali e mensili ordinati cronologicamente, ma anche l'intera annata raccolta in un unico file, in modo da consentire un'efficace funzione di ricerca. I discorsi, gli interventi e i documenti papali, l'attività della Santa Sede e l'informazione internazionale, culturale e religiosa nel 2016 — anno scandito in particolare dalla celebrazione del giubileo straordinario della misericordia — diventano così facilmente accessibili e visualizzabili sullo schermo del computer con pochi e semplici passaggi.

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi allo sportello del nostro ufficio abbonamenti o contattarlo all'indirizzo mail info@osservatore.it e ai numeri telefonici +39 06 69899480 e +39 06 69885164 (fax).